

CICLO LAB 2021-2022

Inizio del nuovo ciclo di laboratori 2021-2022 il setting è lo stesso, sala-teatro del carcere di Parma, mentre si è modificato il gruppo degli studenti esterni, nessuna alterazione ha subito la composizione del gruppo dei detenuti né i due facilitatori che sono gli stessi. Si è previsto un allargamento dei partecipanti, quest'anno ci saranno alcuni incontri con dei gruppi di cittadini in prospettiva di ampliare e sviluppare il carattere riparativo degli incontri (Riparazione Comunitaria).

Sala-teatro carcere-Parma, 29 ottobre 2021 (ore 12.30-15-00)

Il tema di quest'anno è la polarità. Iniziamo stilando una lista di coppie di opposti con il metodo dell'associazione a catena. Alcune coppie sono:

buio-luce

bianco-nero

vita-morte

freddo-caldo

oppresso-oppresore

individuo-gruppo

concreto-astratto

pubblico-privato

silenzio-rumore

serenità-preoccupazione

giusto-sbagliato

accettazione-rifiuto

stabile-instabile

totale-parziale

assoluto-relativo

inizio-fine

lineare-ciclico

apparenza-interiorità

ordine-disordine

visibile-invisibile

Poi ci viene proposta una scrittura in cui ci dobbiamo immedesimare in un altro (noi in uno studente e viceversa) e immaginare in prima persona una sua giornata tipo. La polarità si trova nell'assumere la prospettiva di qualcuno che ha uno stile di vita molto diverso dal nostro: vite dentro il carcere, vite fuori.

Io nella vita dell'altro

A.G. (C.C.)

Mi dà fastidio alzarmi tutte le mattine e sempre di corsa per arrivare in tempo alle lezioni della mia amata/odiata università. Preparare la colazione, farsi la doccia, truccarsi; gli animali che mi fanno perdere un sacco di tempo, mi impegnano tanto, dico sempre: un giorno li darò via, poi invece vince sempre l'amore per queste splendide creature e quindi rimangono al loro posto.

Quando metto piede nell'ateneo vado alla ricerca di quelle quattro persone con cui lego più delle altre e iniziano con le confidenze o le novità più recenti da raccontarci. Sia ben chiaro che non trascuriamo le persone su cui fantastichiamo e di cui apprezziamo determinate parti del corpo e non solo anche gli

atteggiamenti, la grazia e l'eleganza di come si muovono. Dopo di ciò tutti in classe a sorbirci le lezioni dei docenti, alcune volte strabilianti altre da farti cadere le braccia.

Io nella vita dell'altro

A.L.R. (I.G.)

Appena sveglia e già sento di essere agitata. Sarà il sogno che ho fatto... o che ho un colloquio di lavoro... non so... ma sono stressata! Vabbè, mi alzo da questo letto stretto e vado in bagno, mi lavo la faccia e poi i denti guardandomi allo specchio, e m'accorgo che ho un occhio nero! Ma come è successo? Allora il sogno era vero? La signora Adina mi ha davvero sferrato un pugno? Mentre penso, ecco che inizia a tremarmi la mano, tant'è che non riesco a lavarmi i denti: con il dentifricio sul mento e l'occhio nero sembro in panda.

Mi trucco cercando di coprire l'occhio con il fard; l'incontro di lavoro mi aspetta e devo apparire degna della situazione, altrimenti non mi assumono e resto nei miei guai.

Mi avvicino alla porta, sono ancora nervosa, e allora salto, salto, e giro su me stessa. Ho i tacchi a spillo e genero rumore... tanto da infastidire la signora Adina del piano disotto, che già sta bussando al soffitto con una scopa per segnalare il fastidio. Ora capisco il motivo dell'occhio nero...

Esco sa casa e vado all'incontro; mi accoglie direttamente il titolare dell'azienda.

- Buongiorno.
- Buongiorno a lei.
- Come va, agitata?
- No... solo un po' emozionata.
- Sicura? Sa che questo lavoro richiede calma?
- Sì...sì.
- Bene.

Cerco di apparire serena, ma temo che l'ansia risvegli il mio tic e perdo l'occasione per essere assunta.

Nemmeno un secondo dopo, ecco che mi viene il tic... lui se ne accorge e mi liquida immediatamente con "le faremo sapere", il che sta a "non fa per noi".

Rientro a casa... sono stanca e ovviamente nervosa... e allora inizio a saltare, e meno male che la signora Adina a quest'ora non c'è...

Mi accascio sul divano, forse vedrò un film; poi squilla il telefono: è un caro amico che mi dice di aver trovato un lavoro adatto a me: pigiare l'uva. Dopo un mese, sono diventata la più brava dell'azienda, è bastato andare a lavorare nervosa... e il mio tic di saltare ha fatto il lavoro per me.

Io nella vita dell'altro (V.P.)

D.P.

Descrivo il mio venerdì: Con la ripresa del Laboratorio. Mi sveglio alle ore 7,00, mi stiracchio un po' le gambe, movimento al collo, i fianchi, giusto per riscaldare i muscoli. Dopo faccio colazione, la doccia, mi vesto ed intanto si sono fatte le ore 8,30. Meno male che non mi devo fare la barba perché non ce l'ho o perché la faccio crescere? Ma curo il viso con poco trucco, altrimenti non sarei puntuale. Già ho perso un po' di tempo a causa che ho finito il dentifricio e non ricordavo, con tutta la confusione che in bagno dove avevo quello di riserva.

Esco di casa alle 8,45 prendo la macchina vado ad incontrare le altre ragazze e ragazzi che per le 9,30 dobbiamo essere in Istituto per l'incontro del corso di Sociologia con i detenuti della Sezione AS3.

Facciamo l'incontro e la presentazione con le ragazze e ragazzi nuovi e i detenuti.

Illustriamo il programma dell'anno. Quest'anno è caratterizzato sulla polarità o polarizzazione, come preferite. Si fanno le 11,00 e usciamo per mangiare qualcosa e ci avviamo nuovamente verso l'Istituto per altro incontro con gli ospiti di altra Sezione alle ore 12,30.

Alle ore 15,00 esco dall'istituto e penso di trascorrere la serata serenamente, ma sarà così? Non lo so, ma so di essere felice di avere portato un sorriso in un luogo di sofferenza.

Io nella vita dell'altro

A.M. (D.G.)

Apro gli occhi. Sono ancora vivo. È buio pesto fuori. ed è tutta acqua passata. Mi sono svegliato anche oggi con negli occhi lo sguardo di quel medico gentile. C'è buio pesto fuori. una piccola luce dentro di me.

Oggi mi sento in forma.

Alzo lentamente il busto facendo leva sul mio braccio destro, quello più forte. Le gambe prese da un nuovo vigore, seguono il ritmo del corpo. Allungo le mani in cerca del mio sostegno. C'è sempre troppo poco spazio per muoversi qui, soprattutto su due ruote. Mi guardo al mio specchio di plastica.

Sono vivo anche dentro qualcosa che non mi riflette alla perfezione.

Due pillole prima dei pasti, una prima di andare a dormire. Bevo il caffè, ho smesso di fumare da quando ho scoperto di essermi ammalato ma non mi manca, sono sereno. Vesto abiti sobri anche oggi. Aspetto il piantone che mi condurrà al controllo, sono teso ma sicuro che tutto andrà bene. Mi sento vivo...

Io nella vita dell'altro

M.C. (N.D.G.)

Una giornata in carcere:

apro gli occhi e vedo la solita parete bianca scolorita, ma sento il cinguettio degli uccellini e decido di alzarmi dal letto freddo e malinconico.

Ogni giorno mi sveglio e guardandomi allo specchio penso a come essere parte integrante del mondo.

Vedo i soliti volti, ma non m'importa: mi faccio la barba e i capelli con la lametta bene e mi metto il dopobarba che piaceva tanto a mi madre.

Metto la mia camicia un po' stropicciata, ma mi fa sentire così vivo.

Cosa posso fare ora? A cosa posso pensare? Quando è già ora di pranzo? E il riposino post-pranzo? Oggi pomeriggio pioverà? E cosa ci sarà in TV stasera?

Mi sveglio sempre così pieno di pensieri, di domande, di dubbi.

Ma pensare a raffica a cosa serve?

Allora prendo i miei libri: la mia compagnia giornaliera.

È studiando che mi sento libero, anche se sto fermo.

È studiando che oggi mi sento una persona migliore.

È studiando che mi sento in equilibrio con me stesso.

È questa la vera vittoria della mia vita.

Io nella vita dell'altro

M.B.

Ogni giorno inizia con la stessa routine e come capita con la routine mi muovo per inerzia.

Nel prepararmi faccio mente locale, la lista delle cose da fare risuonano nella mia testa come un mantra.

La giornata mi appare lunga infinita.

Il tempo però segue regole sue e incomprensibilmente le ore scivolano una sull'altra, il sole squarcia il cielo e le ombre mutano incessantemente. In un istante la giornata termina così come era iniziata: con me a letto, che guardo il soffitto.

È sempre una sfida riappropriarsi delle ore.

Alcune cose non cambiano, si ripropongono giorno dopo giorno, mantenendo la stessa fisionomia.

Certi aspetti della routine sono gradevoli, permettono continuità, coerenza e ordine, come il caffè mattutino.

Sorprendentemente riescono a trovare il proprio posto anche elementi di novità, piccole stranezze, che donano dinamismo alla giornata. Vivendo immersi nella routine è essenziale fare tesoro di questi momenti, è nella possibilità di colorare di nuovo gli spazi vuoti che si può trovare (o meglio creare) qualche elemento di alterità.

Non è compito semplice, per colorare sono necessari strumenti, bisogna fare buon uso dei materiali a propria disposizione.

Va da sé, però, che certe cassette degli attrezzi sono più ricche di altre, permettono maggiore indipendenza creativa e libertà di movimento. Mentre io, in questa situazione, mi trovo a corto di strumenti.

Non demordo però, faccio quel che posso, giorno dopo giorno, rifiutando di rimanere inerme dinnanzi alla corrente delle ore.

Polarità: immagina l'altro

V.P. (N.D.G. - C.C.)

Lascio il teatro, sono le 15.00.

Ripercorro le scale verso la mia stanza. Letto, comodino, tavolino, libri.

Stasera cucino qualcosa di buono.

Mi sta a cuore.

Mangiare qualcosa di buono. Dico.

Pomodorini. Cacio ricotta. Mi mancano però alcuni ingredienti.

Intravedo in corridoio il rompicoglioni, farà una battuta, dovrò rispondere. A quelli che non amo in genere sono grato perché non mi fanno agitare loro (io conto solo le cose che riguardano quelli che amo) ma i rompicoglioni nemmeno quello, cioè nemmeno l'indifferenza porta in dono.

Entro, trovo disordine. Una camicia provate e non messa. Non mi piace il disordine. Mi piace l'odore di pulito. Metto la camicia nel cassetto (cassetto? Armadio? Boh!).

Mi apro il PC.

Devo riprendere il filo. Questo esame è interessante ma io sono stanco.

Cosa ci mangiamo stasera?

Qui da casa mi hanno mandato i formaggi.

Stasera ho voglia di compagnia, ma noi tre sì. Per forza.

Poi sono le 4.00, ancora.

E già penso al pranzo.

Studiare non se ne parla.

Forse vado in bagno a radermi la testa (ma per radermi la testa mi serve lo specchio... ho uno specchio? Cosa ci vedo? Faccia, petto? O non ce l'ho?).

Sono le 5.00. solita vita. Fuori vedo che viene buio. Viene l'autunno.

Alzarsi

Lavarsi

Mangiare

Sperare

Sonnecchiare

Annoiarsi

Scrivere
Studiare
Sognare
Sognare
Sognare
Televisionare (poco)

Incontri.

Volontari, padre Pio, agenti, agente, compagni di cena, rompicoglioni. Tanti agenti, pochi preti, qualche volontario, pochi compagni, tanti rompicoglioni. Sono le 7.30 mi metto a letto.

Polarità: immagina l'altro

L.M. (V.P.)

Volete sapere come trascorro la giornata fuori? La mattina mi sveglio alle ore 7.00 mi faccio la doccia, poi faccio colazione, vado al lavoro dai miei ragazzi, a cui voglio tanto bene, a mezzogiorno sospendo per fare uno spuntino con il pensiero che la sera faccio ritorno a casa dalla mia amatissima famiglia e ceno con loro. Poi con tutta la famiglia, dopo aver cenato, esco per fare una passeggiata, vado a fare visita a qualche parente a mezzanotte faccio rientro a casa, così ho trascorso la mia giornata.

Polarità: immagina l'altro

A.C. (A.M. - V.P.)

A. si sveglia al mattino va da V. a prendere il caffè. Poi A. pensa di fare una passeggiata in piazza con la speranza di incontrare il suo amico del cuore, ma non lo incontra e allora pensa di far ritorno da V. che le dice: "A. prendi il mio motorino e vai a comprare le vongole che oggi facciamo due spaghetti con le vongole".

A. esce e incontra il suo amico del cuore e si dimentica di comprare le vongole. E V. aspetta e aspetta le vongole. Poi arriva A. col motorino e V. le chiede: "cosa hai fatto con le vongole?". E A. le risponde: "porca l'oca ho dimenticato di comprarle, perché ho incontrato il mio amico". Allora V. sbuffa dicendo: "e adesso che mangiamo? Vai a quel paese A."

Polarità: immagina l'altro

N.D.G. (V.P.)

Finalmente la notizia che aspettavo è arrivata. A Nino hanno concesso il permesso per discutere la tesi di laurea in Facoltà. Finalmente un senso di equità. Ci speravo tanto, ci tenevo affinché un cuore affranto da tanta galera provasse a respirare un'aria diversa, l'aria della libertà.

Che faccio? Ma sì, vado davanti al carcere, almeno voglio vederlo uscire. Ma non si può. Quanto avrei desiderato imprimere nella mia mente un momento del genere. Ci sono gioie nella vita che solo istanti così particolari possono regalarti. Tutto è pronto. Io sono pronta. Le persone che hanno lottato affinché Nino uscisse sono pronte. Saremo tutti qui ad accoglierlo. Allora, aspettiamo che arrivi lunedì. Quello è il gran giorno. Sono euforica e felice per lui. Per la sua famiglia. chissà Nino cosa sta provando in questo momento. C'è attesa anche per lui. Ha aspettato per tanti anni che qualcosa cambiasse e adesso anche lui potrà ritornare a sentirsi libero.

Devo avvisare i ragazzi, i suoi compagni di corso, non voglio si perdano un pezzo di esperienza partecipata che li raggiunge nella loro quotidianità. Devono poter sentire concreta questa lezione di vita, devono poterla toccare con mano e testimoniare cosa si prova a riassaporare qualche ora di libertà. Sarà una giornata dipinta dei tanti colori della nostra esperienza condivisa, quella di dentro e quella di fuori, comunità virtuosa di

persone che non possono confrontarsi sotto un cielo stellato. Però, testimoniare un giorno di libertà, si può, abbracciarsi si può, e allora improvviseremo un mappamondo con tante facce una attaccata all'altra, per fare in modo che Nino senta che in mezzo a noi nessuno è straniero e che l'unico muro che lunedì potrà separarci da lui sarà fatto di tante mani unite che lo stringono e se qualcuno proverà a separarlo sarà solo perché un'altra persona possa entrare ad allargare questa comunità desiderosa di futuro.

Sala-teatro carcere-Parma, 5 novembre 2021

Sinonimi/contrari su imbarazzo

B, conservazione, imbarazzo, disagio, per conservarsi serve meno sforzo.

Cl, sicurezza, sorpresa, riemersione di emozioni, sentinella dei condizionamenti sociali

Giò, soddisfazione, vicinanza

Gf, sollievo, imbarazzo, decisione, blocco

Vo, imbarazzo e vergogna come sinonimi? Sblocco/blocco, transizione

Il, imbarazzo s coinvolgimento, indifferenza, disagio da gestire, disagio è permanente

Aur, pazienza

Adr, elaborare, l'imbarazzo creato da altri

Lg, insicurezza, dipende dall'altro se ti mette a tuo agio con cultura

Ser, predisposizione all'imbarazzo

Nn, sbarazzo

Vi, imbarazzo, sbarazzo, barazzo

Esercizio su imbarazzo con Clz che ha spiegato cosa sentiva, necessità di parlare, porre domande, spostare l'attenzione.

Gf, sapere che è un esercizio non porta imbarazzo, cercare lettura, scegliere è imbarazzante

Vo, richiama all'attenzione, sta aumentando la sua sicurezza, silenziare l'imbarazzo con la funzione

Als, dire cose imbarazzanti come 'culo' di Vi durante seminario

Bea, situazione di disagio

Barazzo come:

Cl, esercizi per superarlo

Vi, applauso a occhi chiusi

Mrt, confronto

Canzone bella ciao

Si è continuato con la lettura degli scritti dell'incontro precedente su immagina...

L'imbarazzo

Antonio

L'imbarazzo nasce quanto una realtà esterna si scontra con una realtà all'interno di noi, cioè con un nostro concetto mentale. Dunque, l'imbarazzo è la "differenza" fra noi e ciò che è fuori da noi, cioè dal nostro mondo. Il "barazzo", termine nuovo, che dovrebbe essere valutato dall'accademia della Crusca, è sostanzialmente l'adattamento dell'individuo alla situazione imbarazzante: cioè il saper accogliere la situazione imbarazzante e farne una normale. Che non è comprensione del disagio ma normalizzazione del disagio. Praticamente è il polo che si congiunge con l'altro.

Se un uomo canta in un convegno, dove solitamente si è composti, probabilmente sentiremmo l'imbarazzo impadronirsi di noi; invece, se ci unissimo a lui subentrerebbe il barazzo: tutti potrebbero ben dirsi "barazzati" e quindi non più diversi ma uguali.

Parma-carcere sala-teatro, 12 novembre 2021

L'imbarazzo

M. T.

Dentro e fuori l'imbarazzo

Qual è la polarità opposta all'imbarazzo?

La sicurezza?

La pazienza? (Perché l'imbarazzo comporta un'accelerazione: sono in imbarazzo quindi parlo più veloce, gesticolo, spero che il momento passi il prima possibile).

L'abitudine?

L'imbarazzo è sinonimo di disagio?

Come uscire dall'imbarazzo?

E se invece ci restassimo dentro? Se abitassimo senza abitudine?

Diventiamo atleti dell'imbarazzo.

All'inizio della mattinata di venerdì scorso io non mi sentivo in imbarazzo. Forse solo un po' più timida del solito, per la presenza di persone a cui non sono abituata in carcere: Irene e Laura che mi conoscono meglio fuori, Samuele, Maddalena e Martina che non mi conoscono affatto.

Alla domanda: "qual è la polarità dell'imbarazzo?", da cui ha avuto inizio il dibattito, la prima risposta che mi è venuta in mente è la comodità; lo avrei voluto dire ma non ero del tutto convinta, perché il suo opposto letterale è la scomodità e, come abbiamo osservato dopo, "imbarazzo" è una parola ponte, che non ha un opposto letterale come agio-disagio, sicurezza-insicurezza; è una frase transitoria che si presta alla trasformazione (anche se poi Nino ci ha illuminati con il termine sbarazzo). Un'immagine che comunque mi tornava rispetto all'imbarazzo era quella dell'affacciarsi fuori dalla zona confort, mettersi in una posizione scomoda e disabituata che se viene attraversata può condurre a una nuova meta di confort.

Cercavo il momento di dire la mia ma sapevo che la mia voce sarebbe uscita molto bassa e forse all'inizio non si sarebbe sentita e che quindi avrei dovuto alzarla o lanciare segnali per reclamare attenzione. Poi avevo paura che ormai quello che avevo da dire fosse stato superato dai ragionamenti che nel frattempo si erano sviluppati. Mi guardavo introno in cerca di un appiglio, e notavo che Laura e Irene come Samuele e Maddalena e Martina non avevano ancora detto nulla e mi sono accorta che in quel momento fare qualcosa di diverso da loro, discostarmi dal loro comportamento mi avrebbe fatta sentire molto in imbarazzo. Da questo ho dedotto che la mia tattica numero uno per uscire dall'imbarazzo è non entrarci: evitare a priori le situazioni di imbarazzo. Dire un'opinione, far sentire la mia voce dal volume basso, dover argomentare e magari arrossire, non saper come concludere quindi aggiungere frasi per girare intorno a quello che ho detto prima, balbettare e tornare in silenzio, costa fatica, così tanta fatica che se lo faccio una volta poi sarò muta per le dieci volte successive. Quindi ogni volta devo soppesare se quel che ho da dire vale la pena di usare la forza di volontà, o se conviene risparmiarla per qualcosa di più importante.

Andrea ha posto una questione del tipo: una persona timida è più predisposta all'imbarazzo?

Vincenzo ha parlato di sé dicendo che non si considera una persona di indole timida eppure negli ultimi tempi, in presenza di colleghi registi o altre figure che lo mettono in soggezione, si è stancato di evitare l'imbarazzo con la maschera della confidenza (uè ti offro un caffè) e si è scoperto un po' timido in quel contesto. Ha detto: "vi racconto questa cosa personale, visto che qua funziona come psicodramma".

Io mi sono resa conto che avrei potuto giocare la situazione in cui mi trovavo e sfruttarla per sbloccarmi. Sono tornata col pensiero a tutti i momenti in cui a scuola avevo qualcosa da dire ma volevo dirlo in modo

chiaro, e allora mentre i miei compagni di classe discutevano, io costruivo il mio discorso in testa e intanto non ascoltavo cosa succedeva intorno e nella mia scatola cranica si creava sempre lo stesso rimbombo con nubi violacee concentrate dietro la fronte e le orecchie; venerdì ho ritrovato la stessa attesa di un appiglio per prendere la parola, l'allarme di essermi persa pezzi e che il mio discorso fosse ormai fuori tema, la necessità di motivare la scelta del momento in cui avrei preso la parola, quindi l'aggiunta di nuovi elementi coerenti al ragionamento sempre più contorto, dimenticarmi il punto di partenza e il vero messaggio che volevo comunicare, rumore, rumore, le tempie che pulsano il fibrillazione quando sto per parlare e poi il fischio continuo nella nuca quando ci rinunciò.

Non vedevo l'ora di parlare di quello che mi stava succedendo in quel momento, condividerlo con il gruppo, ma ecco l'ansia del tempo che stringe, Vincenza ha già ripetuto due volte: "sentiamo Giovanni e poi chiudiamo e passiamo alla polarità del dentro e fuori"; dentro di me calcolavo:

"FATTORE NUMERO 1: il mio schema abituale è: se viene detto da chi dirige la situazione che bisogna chiudere, bisogna chiudere. Tieniti per te quello che hai da dire anche se per te è importante. Taci la tua esigenza per rispetto sull'esigenza del gruppo. Non creare disordine.

FATTORE NUMERO 2: se questo è il mio schema abituale, forse ora lo dovrei rompere: insistere per dire cosa mi passa per la testa anche se mi crea l'imbarazzo di stare violando la regola 'ora passiamo a un altro argomento'. Anche perché chi dirige è Vincenza, ok, la professoressa Pellegrino a cui a volte mi viene da dare del tu e a volte del lei, ma pur sempre Vincenza che dice culo ad una conferenza, e non siamo in classe ma in un contesto che mi piace proprio per l'ascolto sincero e la libertà di espressione che ci trovo.

PRODOTTO: scoprirei che non succede niente, anzi quel che ho da dire verrebbe ben accolto. Allora perché non ci riesco? Perché non faccio questo scatto?"

Mi ponevo queste domande senza ansia, ero calma e curiosa nell'ascoltare le reazioni del mio corpo in questa situazione esemplare dei miei blocchi da una primigenia timidezza.

Osservavo il mio corpo irrequieto e allo stesso tempo rigido, contratto: la lingua arrotolata, stretta al palato; mi accorgevo di starmi estraniando dal laboratorio e quindi mi sforzavo di ascoltare le parole che venivano dette, anzi rodevo perché mi interessavano tantissimo e mi accorgevo di non essere in presenza al di fuori di me; però volevo continuare ad ascoltare l'imbarazzo profondo che stavo provando perché volevo a tutti i costi condividerlo a fine laboratorio, per sbarazzarmene. Solo che non ci sono riuscita. Sono rimasta nell'imbarazzo fino a diventarne preda e ho raggiunto il blocco, la paralisi: quando è arrivato il momento di leggere i testi dentro e fuori, lo volevo sfruttare, dire: "non me la sento di leggere il testo che ho scritto la settimana scorsa perché sono in imbarazzo e voglio parlare del mio imbarazzo"; volevo che si notasse che avevo le labbra secche, lo sguardo straniato, le mani sudate e la tachicardia.

Ogni volta che sentivo avvicinarsi l'occasione di rompere i miei schemi di fuga dall'imbarazzo, che consistono nel fingere di non essere assolutamente in imbarazzo, sentivo mancarmi il coraggio di farlo davvero, perché avrebbe comportato attirare l'attenzione su di me. mi sarei sentita totalmente esposta, forse mi sarei anche messa a piangere. Mi dicevo: appunto! Pensa a quanto sarebbe liberatorio!

Ho avuto troppa paura che in quel momento non ci sarei riuscita. Che se avessi tentato uno slancio mi sarei ritratta subito come la mia lingua sul palato e mi sarei sentita frustrata e arrabbiata con me stessa. Infatti dopo le ore del laboratorio mi sentivo come quando alle elementari uscivo da scuola dopo essere stata sgridata dalla maestra. Durante il confronto sull'imbarazzo mi ero sentita chiamata in causa da parole che io stessa mi sono sempre ripetuta per colpevolizzarmi: *la timidezza come deresponsabilizzazione*. Una delle accuse che mi sono rivolta con più severità nella vita è proprio quello di accomodarmi sulla timidezza per non espormi. Ho sempre odiato il fatto che il senso del dovere di dire la mia, di parlare forte e chiaro, cozzasse contro questo istinto di fuga che mi assaliva e non comprendevo. Alla fine, ho preferito decidere di sciogliermi nel canto di Bella ciao e approfittare di quel bellissimo biglietto di ritorno nella confort zone.

Parma-carcere sala-teatro, 19 novembre 2021

Vincenzo propone di scrivere in gruppi di tre sul tema della Polarità, pensando a un'opera di Marlow Il Faust, in cui due angeli consigliavano al protagonista quale scelta compiere tra le alternative presenti. Così noi avremmo dovuto pensare a turno una 'scelta' difficile' fatta o da fare e lasciarci consigliare dai due compagni di scrittura e così a turno.

Quella volta in cui...

C.C.(A), C.C. (B), L.C. (C)

C.C.

A – Sono in punto cruciale della mia vita, devo scegliere tra quello che amo fare, per il quale ho studiato e lavorato per anni, cioè il mediatore, non garantisce certezze economiche, oppure scegliere un impiego pubblico che mi assicurerebbe una stabilità economica ma anche il rischio di svuotare i miei sogni.

B – Posso sapere se corri il rischio di 'morire di fame'? Perché i sogni possono essere inseguiti solo da chi può permetterselo o ha davvero grande coraggio.

A – No, non 'morirei di fame', ma comunque dovrei perdere altro tempo a fare lavori che non ho più voglia di fare.

C – E tu saresti pronta a mettere da parte tutto l'impegno e i sacrifici fatti in questi anni, rischiando di passare il resto della vita a fare qualcosa che non ti va?

A – No, questo non lo vorrei. E poi c'è un altro aspetto che mi trattiene molto, mi sembrerebbe di passare dall'altro lato, questo mi intristisce molto, andare via mi sembrerebbe di tradire il gruppo.

B – No, quello che hai vissuto lo hai dentro e potrai portarlo in qualunque attività tu faccia. Certo bisogna vedere in quale ufficio andresti, se ti lasci qualche libertà. Per il gruppo non devi preoccuparti, ci sono legami che restano a prescindere dal lavoro, per noi resti sempre la nostra piccola Bambi!

A – Diventerei l'ingranaggio di una macchina burocratico-istituzionale.

C – Credi che non riusciresti a rimanere autentica?

B – Certo che resterei autentica. Anche se è vero che in certi contesti o ti pieghi o ti 'spezzano'. Però vuoi mettere la sicurezza del 'posto fisso'? Tutti i privilegi che ti darà. Il 'posto fisso' è il sogno di ogni italiano: 6 ore di "lavoro-pacchia" al giorno, settimana non 'corta' o 'mini' ma 'ascellare', ferie pagate, tredicesima e quattordicesima assicurate, 'buoni pasto', premi di rendimento anche senza rendimento, accesso a mutui a go-go. E poi la pensione dopo neanche 40 anni di vera 'pacchia'. Altro che incertezza. Una vita da sogno.

A – Ragiono anche per quello che vorrei in senso contrario. Pretendo lealtà e quindi devo lealtà.

C – Se diventi una 'statale' con la consapevolezza che non lo sopporti riusciresti a farlo? Tu hai pregiudizi verso il lavoro statale?

A – Credo che se dovessi passare dall'altra parte, se dovessi essere costretta a dire qualcosa che è contrario a quello che penso, potrebbe essere un problema, non potrei farlo. Se rimanessi dove sono conserverei la mia libertà e integrità.

C – Voglio convincerti a non diventare una 'statale'. Io non ti dico il problema è essere 'statale' ma vale la pena rischiare di fare quello che non è la tua passione?

B – Ma tu sei convinta di quello che stai dicendo? Perché lei ci sta chiedendo consiglio su una cosa importante della sua vita. Quindi noi dobbiamo pensare soprattutto al suo benessere, in concreto, quindi: il 'posto fisso'. Anche se non bisogna vivere in modo drammatico questa scelta. Avrai tante possibilità. La vita sceglie per te molte volte. Ricordati però che il 'posto fisso' è il 'posto fisso'... Sempre che tu riesca a ottenerlo.

A – Sì, è vero, i concorsi spesso sono 'manipolati', ma io ho tutti i titoli richiesti.

C – Se sei sicura con te stessa e credi in quello che hai fatto in questi anni, prima o poi troverai anche il modo di campare. Forse si tratta di capire se vuoi adattarti al compromesso di trovarti anche altri lavori nel frattempo.

A – In che senso?

C – Se per fare il mediatore devi accettare di lavorare al bar, devi farlo perché il resto del tempo non sarai un impiegato statale!

B – invece pensa a quanta sicurezza e autonomia nel resto delle 18 ore della giornata se avrai il ‘posto fisso’.

A – Idealmente penso di poter cambiare le cose dall’interno, una rivoluzione, ma resta solo nei miei pensieri.

B – Bella l’idea di cambiare le cose dall’interno, mi piace. Fai un tentativo, vedi come va e poi magari puoi sempre cambiare lavoro. Quasi niente è per sempre vuoi che lo sia un lavoro? Anche se è pur vero che viviamo in una società che ti ‘etichetta’ e rimani quell’ ‘etichetta’ per sempre: “la statale”. Comunque ti direi di essere serena, conta sulle tue capacità e aspirazioni. Ma a te quando è venuta questa passione, questo sogno di diventare un mediatore?

A – Ricordo proprio la data precisa, era il 19-11-2018, tre anni esatti come oggi 19-11-2021, cioè la prima volta che sono entrata qui dentro.

C.C.

B – Senza parole, sai anch’io sono in un momento di scelta: andare o restare. Andare per me significa voglia di nuovo, ma anche scappare dalle difficoltà e quando sono un po’ stanco mi sembra la soluzione più conveniente, ma poi mi ricordo che mi piacciono le ‘sfide’, mi piace ‘costruire’. Ma questa è una storia troppo lunga da raccontare. Quindi decidiamo per istinto. Allora cosa facciamo? Andiamo o restiamo? (ci guardiamo negli occhi tutti e tre, per decidere, e facendo un cenno col capo, comunichiamo che abbiamo deciso dentro di noi).

A – Sì, restiamo!

C – Sì, restiamo!

B – E allora restiamo!

L.C.

(Tornare a casa dalla famiglia o andare a lavorare nel weekend)

Senso di colpa/senso del dovere:

L – io vado molto in crisi sulle scelte facili e vado invece molto diretta in quelle difficili.

Cz – quando ti partono o pensieri in questa scelta, quando iniziano a tormentarti, alla domenica sera per il weekend dopo o il giorno prima?

L – la verità è che io non tornerei mai a casa, però mi vengono le crisi quando c’è per esempio un evento da festeggiare.

Cz – quindi l’unica cosa che ti mette in crisi è in occasione di un evento particolare?

L – sì, altrimenti non ci penso troppo.

Cz – l’evento di un festeggiamento ti fa sentire in colpa verso te stessa o verso gli altri?

L – non ce la faccio a dire “non vengo a lavorare” però in quel caso trascuro la famiglia.

Cz –il fatto di non vedere mai la tua famiglia che emozioni ti suscita?

L – generalmente non sono particolarmente nostalgica, tornerei per placare il senso di colpa verso mia madre.

Cz – nel ‘piatto’ abbiamo ‘senso di colpa’ e ‘senso del dovere’.

L – se non avessi senso di colpa tornerei a casa più spesso, forse perché io mi freno dal tornare a casa perché è il senso di colpa che mi muove. O forse tornerei proprio, ma ho così tante cose da fare che andare a casa non diventa un dovere lo metterei in secondo piano. In realtà mi piace tornare e quando vado sto bene.

Cz – se decidi di tornare percepisci un senso di autorità nei tuo confronti?

L – sì.

Cz – questa cosa ti fa arrabbiare o ti fa sentire ancora più in colpa?

L – un po' tutt'è due, mi rifiuto di fare quello che mi viene imposto. Però a casa sto bene e se al sabato sono in pizzeria e penso alla mia famiglia riunita mi dispiace.

Cz – credo, per esperienze, che a volte sia necessario imparare a dosare il senso del dovere. Calarlo dove veramente serve impiegarlo, non buttarsi in tutto apriori. Anche se si ama il senso del dovere. Proiettati nel futuro, pensa a non sprecare i momenti importanti, trascorri con chi davvero conta, perché ricordati che tutti siamo utili ma nessuno è necessario.

Tu non pensi a tua madre

L.M.

Quando io ho scelto di avere mia figlia, mia madre non voleva. Però nonostante mia madre fosse contraria, io ho scelto di aver una figlia. Erano le 6,40 del 14 gennaio del 1995 quando è nata la mia adorata figlia Graziella. Per me è sempre stata la cosa più bella della mia vita. Io sono rimasto molto contento della mia scelta. Il 20 settembre del 1995 mi hanno tolto la libertà. Le persone che lo hanno fatto non sanno quello che mi hanno strappato mia figlia dalle mani ed è stato come strapparmi il cuore dal petto. Le mie labbra cruciavano come un vulcano.

Quella volta in cui ho dovuto scegliere tra la novità e quella già conosciuta

I.G. (novità) – N.D.G. (già conosciuta) – A.G. (soggetto del racconto)

I: per me non c'è dubbio, quella nuova è quella su cui puntare. Perché non sai cosa ha in serbo per te.

N: capisco i tuoi dubbi, la vecchia aspetta, al freddo, ma aspetta.

A: ma potrebbe essere un bell'aspettare.

I: per lei? Non ci pensare a quella che ti sta aspettando, che poi ti senti in colpa. Corri dall'altra. Dai retta a me.

N: che bella situazione che si sta creando. Quella aspetta al freddo e voi create situazioni nuove.

A: ma volete mettere in discussione ciò che si conosce con quello che è tutto da scoprire? Nuove sensazioni, nuove emozioni, pelle diversa, odori diversi.

I: ma poi Andre, fa l'estetista, sai che massaggi.

A: stavo pensando, con la testa ero a Firenze, ero all'Hotel Sheradon.

I: e quella volta che all'Hotel Sheradon chi hai fatto aspettare?

A: sempre lei, quella vecchia. E perché dovevo andare a vedere la partita.

I: bravo, così si fa!

N: che bella la recidiva. Ti piace lasciare essiccare le tue conoscenze.

I: d'altronde anche la frutta secca è buona. Metti che un giorno mi ritorna la voglia.

N: sì. Ma quando ti ritorna la voglia di rivederla ti attacchi al tram e te la fai da solo la camminata.

A: ah! Così si dice adesso?

I: appunto! Con tutti i tram che passano, meglio prenderli, che passano una volta sola.

A: però sarebbe stato un vero e grande tram.

Quella volta in cui...

G.R., I.G., D.P.

G.R.

G – Quella volta in cui ho dovuto scegliere tra pensare di arricchirmi oppure essere onesto.

I – Gianfranco ma l'hai mica vista quella Porche?

M – Perché gli dai questo suggerimento che lo può portare all'illegalità e a commettere dei reati?

I – Perché ho visto che, Gianfranco, tu non hai le possibilità, puoi valutare tra queste due opzioni:

1. Scassinarla e rubarla.
2. Fare una rapina in banca e poi comprarti la Porche.

Non ti sembrano due soluzioni fattibili? Io ci penserei se fossi in te!

G – Scassinarla e rubarla non mi conviene perché non sarebbe mai mia, invece, fare la rapina in banca significa poterla comprare e averla tutta per me.

I – Ragionevole, bello, bravo!

M – Ma siete matti tutti e due? Sei un incosciente ad andare a fare una rapina in banca! Se va male?

I – Macché male?! Se pensi che andrà bene, andrà bene.

G – Eh! Ma quella macchina è veramente bella... E anche quella moto che è appena passata...

M – Sì, sono belle però non puoi pensare di acquistarle in modo disonesto. Trovati un lavoro, un impiego. Ti metti i soldi da parte e poi ti compri la macchina o la moto... Insomma, quello che vuoi.

I – Ma appunto! Anche rapinare è un lavoro. che ti credi? Anche quelli sono soldi frutto di un studio calcolato e fatto con parsimonia.

M – Ma che stai dicendo, che gli suggerisci? Una rapina comporta tanti gravissimi rischi, ci può scappare il morto, uò scoppiare un conflitto a fuoco e se in quel momento passa una Volante della Polizia, se lo arrestano perde la libertà, soldi e macchina. Poi tutti i soldi li spenderà per l'avvocato.

I – Gianfra' non ti preoccupare, che tano il morto e il conflitto a fuoco non ci scappano, e sai perché? Perché ti porti la pistola giocattolo e tutto è risolto! Facile no?

M – E se il cassiere ha una pistola vera nel cassetto, mica sa se la pistola del rapinatore è finta. Sai quanti rapinatori sono morti con l'epistole finte? Per cui falla finita di spingerlo a fare delle cazzate!

I – Eh! Vabè, ma in tutte le cose c'è il rischio! Gianfra' pensa alla macchina, dai retta a me. Rischierai eh! Però pensa che bello dopo!

(Mi sento una merda...)

G – Fammi prendere la pistola vera perché: i soldi mi servono, la macchina pure. Sennò come la porto al mare la mia ragazza?! Se le cose andranno male, cosa che non succederà, ci penserò dopo.

I.G.

I - Quella volta in cui ho dovuto scegliere se continuare l'università o meno.

M – Io, te lo dico, ti consiglio di continuare perché ti dà cultura e ti può dare un avvenire.

I – Sì, lo so, me lo dicono tutti. Però io non ho voglia adesso...

G – Hai perfettamente ragione. Prenditi tutto il tempo che vuoi e vai a divertirti, lascia stare che a volte troppo studio fa male!

I – No, ma io non voglio rinunciare allo studio per andare a divertirmi. Desidero capire cos'è che mi piace fare veramente.

G – M che stai dicendo? Il divertimento lo devi mettere al primo posto alla tua età. Si vive una volta sola, ricordatelo.

M – Hai ragione sulla scelta da fare, fai bene a riflettere su ciò che ti piace. però mai rinunciare allo studio! Per quanto riguarda il divertimento, non è incompatibile con l'università, come dice lui...

G – Scegli quello che ti piace fare, lascia stare lo studio! Ci sono tante cose belle e piacevoli che si possono fare senza studiare. Quanto tempo perdi sui libri? La creatività non è studiare per forza...

I – Infatti! L'università non è necessaria per quanto mi riguarda. I libri posso leggerli anche per fatti miei, posso disegnare per fatti miei...

M – Può essere quello che dici tu, però l'autodidatta non ti dà un titolo per il futuro. Per entrare in un'istituzione è fondamentale la laurea, perché ti dà l'opportunità di diventare una personalità riconosciuta.

I – Ma a me delle istituzioni non me ne frega una cippalippa. E quindi amen!

G – Brava, brava, fai bene! non ci pensare più allo studio.

I – Ma tu ancora parli?

Quella volta in cui...

A.L.R. e V.P.

- V – quella volta in cui dovevo scegliere tra la paura di scappare e la paura di restare (restare).
T – quella volta in cui dovevo scegliere di fidarmi oppure no di una persona (fidarmi).
V – tra tradire ancora o cambiare le mie azioni (tradire)
T – decidere se restare lontano da una persona per il mio e/o il suo bene (fuggito).
V – se fare ciò che il mio vecchio mi voleva fare o dare spazio al nuovo me (nuovo me).
T – dovevo scegliere di cambiare opinione su di me (non l’ho fatto).
V – se reagire malamente oppure fermarmi e respirare (entrambe).
T – dovevo scegliere se fregarmene o no dell’opinione su di me di chi stimavo (sto ancora scegliendo).
V – se essere sincero o raccontarmi che era meglio tenermi le cose dentro (sincero).
T – se esprimere la mia emozione e mostrarmi fragile o non farlo e continuare a fingere.
V – se alzarmi dal letto o no (sì).
T – se credere ancora o no nella vita (no adesso).
V – se sottostare a una legge che non condivido o no (nì).
T – se ero così o colì (sto ancora scegliendo).
V – quella volta da bambino, vicino a Natale in cui non sapevo se scegliere di stare con mio padre o con mia madre e ho passato tutta la notte a farmi prendere e lasciare da mio padre.
T – quella volta che dopo aver perso l’amore ho perso me stesso (quella volta in cui il mio cuore ha scelto di congelarsi).

Quella volta in cui...

A.C., M.C., S.M.

Parma, 19-11-2021

Samuele: scegliere tra l’università di Pisa e Parma

- M – faresti bene a scegliere Parma perché è una bellissima città e una bella università.
A – Pisa è bella perché ci sono anche tanti monumenti, la torre, tante possibilità e per me è molto più bella. l’università è migliore.
S – però qual è più viva?
M – Pisa è famosa per l’università e la torre ma Parma è adatta per i fuori sede perché ci sono tante attività, collegamenti, opportunità e integrazione e quest’anno è anche la Capitale della Cultura, immagina...
A – secondo me il bello di Pisa è proprio il fatto che sia vecchia e abbia la bellezza di tanti monumenti. Pisa attira molti più turisti.
S – ma io non sono un turista.
A – e tu pensi che non valga lo stesso per l’università? L’università è antica, vecchia, ma come tutte le cose antiche è viva.
M – i ricordi della città sono importanti ed è giusto che uno storico conosca la storia della città dove va, ma Pisa mi sembra limitante riguardo al tuo percorso di studi.
A – io a Pisa sono stato operato, e i pisani sono accoglienti. Tu sei stato poco non hai visto la vitalità delle persone. Non si valuta una città da cosa contiene ma dalle persone.
M – la prima impressione è per tutto. Se appena l’hai vista ti è sembrata morta, significa che non è il posto per te. Scegli Parma.
S – Forse hai ragione, ma credo che ci penserò su un altro po’.

M.C.: attivo/passivo

- A – fare la rappresentante degli studenti serve. Ti aiuta a diventare un personaggio e prendere potere ti fa mettere in gioco, e nella vita è importante, che significa anche avere tante responsabilità.

S – secondo me è meglio lasciare il compito a qualcun altro e concentrarsi nello studio.

M – penso di essere in grado di riuscire a fare entrambe le cose.

A – non bisogna fare gli scaricabarili. Se lo facessero tutti? Bisogna prendere la patata bollente in mano anche se scotta, altrimenti resti somarello.

M – è proprio questa la mia indecisione. Ho paura di non essere all'altezza, ma nello stesso tempo voglio essere parte del cambiamento.

S – cambiamento? Ma quale? Lascia fare a qualcun altro. così avrai più tempo per lo studio e per lo svago.

A – il divertimento viene dopo, prima serve la carriera. Diventa qualcuno e poi divertiti. Scegli la carriera, sei giovane e hai una vita davanti per poterti divertire.

M – grazie a tutti e due, ci dormirò su.

A.C. lavorare/derubare

S – sì hai lavorato tanti anni e ancora altri dovrai lavorare. Ma non sarebbe meglio prendere una scorciatoia e fare prima?

M – capisco che la campagna sia faticosa, ma l'onesta è tutto.

A – mio padre mi ha portato così piccolo che il grano era più alto di me e non mi si vedeva neanche. Non sono andato neanche a scuola per aiutare mio padre. Bisognava aiutare la famiglia un tempo.

M – appunto perché hai iniziato fin da piccolo devi aver appreso il significato del sacrificio e della fatica.

A – ho incontrato qualche amico e abbiamo trovato un modo per fare soldi senza lavorare. Mi hanno proposto di iniziare con due sale da gioco d'azzardo.

S – mi sembra sia un'ottima idea, pensa che opportunità che ti è capitata. Afferrala al volo.

M – lascia perdere questo amico, ascolta le parole di tuo padre che è un uomo saggio.

A – scelgo la via dei soldi facili, senza lavorare. Penso che sia una strada senza uscita, ma lo farò lo stesso.

Quella volta in cui...

N.D.G., I.G., A.G.

Quella volta in cui ho dovuto scegliere tra la novità e quella già conosciuta

A.G.

I – per me non c'è dubbio, quella nuova è quella su cui puntare, perché non sai cosa ha in serbo per te.

N – capisco i tuoi dubbi ma la vecchia aspetta, al freddo ma aspetta.

A – ma potrebbe essere u bell'aspettare.

I – per lei? Non ci pensare a quella che ti sta aspettando, che poi ti senti in colpa. Corri dall'altra, dai retta a me!

N – che bella situazione che si sta creando. Quella aspetta al freddo e voi create situazioni nuove.

A – ma volete mettere in discussione ciò che si conosce con quello che è tutto da scoprire? Nuove senza zioni, nuove emozioni, pelle diversa, odori diversi.

I – ma poi Andre', fa l'estetista, sai che massaggi...

N – che pensieri alti che avete entrambi!

A – stavo pensando. Con la testa ero a Firenze, ero all'Hotel Sheradon.

I – e quella volta che all'Hotel Sheradon chi hai fatto aspettare?

A – sempre lei quella vecchia! Perché dovevo andare alla partita.

I – bravo, così si fa.

N – che bella recidiva. Ti piace lasciare essiccare le tue conoscenze.

I – d'altronde anche la frutta secca è buona. metti che un giorno mi ritorna la voglia.

N – sì, ma quando ritorna la voglia di rivederla ti attacchi al tram e te la fai da solo la camminata.

A – ah! si dice così adesso.

I – appunto con tutti i tram che passano... meglio prenderli, anche perché passano una volta sola.

A – però sarebbe stato un vero grande tram.

Quella volta in cui...

A.M., G.M., L.M.

A.M.

A - Avevo 18 anni. Una vita davanti e la morte a un passo da me. Mio padre si era spento da poco, portando via con sé la luce di una intera famiglia. La famiglia è quello che resta, sempre. Ma io sento dentro di me il desiderio forte di partire. Prima scintilla si molti altri viaggi, spesso senza meta. L'università la prima vera meta certa. Che faccio? Parto? Il senso di colpa mi logora. Mia madre rimarrà da sola...

L – ma a tua madre non ci pensi?

A - Ricordo il tormento di quel momento. Una festa dei 18 anni segnata da un'assenza. Mia madre che mi spinge a partire con la sola accortezza di seguire le orme di mia sorella, per non disperdere quel senso di presenza che solo l'unione è in grado di darti. Una figlia che si sente già madre senza aver concepito ma solo avendo sperimentato il senso più profondo della maternità.

Alla fine sono partita e non sono più tornata.

Giovanni

????

Quella volta in cui...

S.F., M.T., D.G.

M – ho finito il liceo e di studiare ancora per il momento non mi va. Devo proprio scrivermi all'università o posso prendermi un anno sabbatico e farmi un viaggio?

S – lascia perdere l'anno sabbatico, continua gli studi. Sei giovane, piena di energia, devi sfruttarle per concludere gli studi all'università. Dopodiché potrai fare tutto ciò che vuoi.

M – mah! Visto che non ho le idee chiare su cosa studiare, cambia qualcosa se mi fermo un anno e poi riprendo?

D – prendi l'anno sabbatico come un periodo di riposo per recuperare la ricarica energetica viaggiando e allo stesso tempo prendere conoscenza di nuove esperienze umane e storia dei luoghi che visiti.

S – non sono d'accordo. A quest'età rischieresti di allontanarti completamente dal conseguire la laurea, cosa che ti pregiudicherebbe il resto della vita.

M – ma è proprio necessaria una laurea nella vita?

D – non perderesti nulla, anzi il viaggio ti darebbe spunti di consapevolezza necessaria a vedere per credere.

S – è vero ma è rischioso, in un viaggio potresti fare conoscenze poco raccomandabili che ti allontanerebbero dal mondo accademico....

D – non condivido la tua rispettabile opinione, la storia dei luoghi, le competenze, le tecniche dell'università oltre alle nazioni che visiterà non sarà una distrazione per la sua attività culturale, anzi ne trarrà spunti di conoscenza.

M – infatti, forse a me piacerebbe fare queste conoscenze nel mondo che non è accademico. Non è anche questo un modo di studiare, di imparare?

S – che i viaggi arricchiscano la cultura è vero. Anche Cristoforo Colombo se non avesse viaggiato non avrebbe scoperto l'America. Però prima di viaggiare, Colombo, si sarà formato studiando. Per cui questo ti chiedo: prima formati e poi viaggia.

D – la scoperta del nuovo è essenziale come un delicato percepire la bellezza, la bellezza dell'umano vivere.

M – ma poi siamo sicuri che la scoperta dell'America sia stata una cosa buona?

Un lungo viaggio verso l'ottimismo

D.G.

Ho fatto un viaggio lungo, mi appartiene e continua, la scelta, l'opinione, prima è stata l'ambito lo scopo della scuola d'obbligo, e il diploma di 'perito agrario', il lavoro nell'azienda di commercio alimentare di famiglia, il fascino umano comunicativo con le massaie.

Lo stato di oggi alimenta di più la ricerca di migliorar nello studio teorico, la conoscenza di manipolazione delle carni, di produzioni id salumi. Oggi teorico domani pratico. Non è mai un punto di arrivo è sempre un interesse verso il cammino di ri-sviluppare una professione di consapevolezza necessaria a credere per vedere.

La comunicazione è funzionale alle relazioni sociali con l'altro o con la diversità etnica o distato sociale. Ogni giorno è tempo di responsabilità, superare le diffidenze e indifferenza dell'altro.

La vita è una grande fortezza morale, comunica libertà, la scelta di essere liberi nel vivere comune, saperla ascoltare, saperla esprimere, essa non è altro che la somma di due cose: la curiosità di conoscere e la miopia, lungimiranza per migliorare e per migliorare il mondo che mi circonda nonostante i vincoli che la mia situazione presenta. Conoscere l'uomo è conoscere la loro propria storia dell'umano vivere, è una fonte di richiamo alla forza di amare, fortezza morale di allontanare la devianza. L'individuo ha un volto chiaro e luminoso, ciò comprime la propria scelta di libertà, autonomia, come un delicato percepire la bellezza, la bellezza dell'umano vivere, la bellezza di amare la vita affettiva. La scelta durante il cammino è sempre predominante, come osservare ad ogni incrocio stradale, rosso o verde, il semaforo, la capacità di agire nel sapere acquisendo competenze, tecniche, ottimismo.

Quella volta in cui...

A.D., B.T., A.L.R.

A: non so se andare alla rimpatriata delle medie.

No – no, per me non ci dovresti andare, perché hai una scelta e la scelta di stare bene, e se hai il dubbio non dovresti andarci. Chi ci va lo fa per sbattere in faccia agli altri i successi e mortificare gli altri. È una gara a chi vince di più. ti giudicheranno come quando avevi 13 anni. ti immagini come sarebbe più piacevole andare a bere una birra son Beatrice?

Sì – in questo caso il dubbio è un male, dovresti avere una certezza, e la certezza è che non verrà giudicato in base agli animi che avevi all'epoca ma per l'uomo che sei e l'uomo che sei merita alternative rispetto a questo isolamento.

No – l'alternativa non deve arrivare da altre persone ma da te, non ti serve che qualcun altro ti dica quello che sei. Adesso fai il bomber perché sei a due settimane dalla festa e che vorresti farti venire l'appendicite, inventa una scusa adesso che poi fai una figura di merda.

Sì – non è vero Non molto spazio. Ci rispecchiamo negli altri. Se non ci andrai non ti verrà l'appendicite ma diventerai un appendiabiti e ti prenderanno come e quando vorranno. Il bomber che sei oggi lo sarai anche domani quando ti riconoscerai negli occhi degli altri.

No – lo sappiamo molto bene che cercare conferma nell'altro è cercare un'illustrità grama e La luce la devi tirare fuori tu e nessuno te la potrà togliere come vuol farti credere questo palo a cui piace dare aria alla bocca parlando di fuffa!

Sì – invece cercando la conferma nell'altro troverai la tua umanità. È vero che la luce è in te come ha detto questa stella, ma per illuminarti hai bisogno del confronto. Se ascoltassi sto palo non saresti neanche qui con noi.

Quella volta in cui...

N.D.G., A.G., M.B.

Nino: anni fa una ditta stava mettendo i pali della luce nella campagna di mio nonno. Questa ditta operava in espropriazione. Mio nonno era preoccupato perché amava il suo melo e trovando il campo occupato chiese spiegazioni ottenendo in cambio uno schiaffo. Egli tornò a casa decidendo di voler reagire con violenza, ma io anche se ancora ragazzo lo fermai, volendo prendere il suo posto.

Scenario: Nino si trova con due amici per discutere l'accaduto e decidere cosa fare, ha con sé il bastone che suo nonno voleva usare come arma.

A – aspettami che vado a prendere un bastone anch'io. Come si permettono di entrare ed espropriare il terreno e prendere a schiaffi una persona?

M – bisogna stare attenti. In questo momento sono loro ad essere dalla parte del torto, intervenire potrebbe cambiare tutto e rovesciare i ruoli.

A – quale torto o ragione. Andiamo lì e spacchiamogli la testa, così imparano a entrare in casa degli altri. Dobbiamo fargli male!

M – bisogna denunciare il fatto non dobbiamo intervenire noi, non così. Non mi sporcherei le mani di sangue fossi in voi. Poi sarete due contro uno... è giusto rispondere ma è anche giusto non rovinarsi la vita.

N – sono deciso ad andare. non credo nella giustizia.

A – la giustizia ce la facciamo noi.

M – subisci un'ingiustizia e per avere giustizia compi un'altra ingiustizia. Lo faresti nel nome di tuo nonno ma lui non vorrebbe vederti in una situazione simile perché conosce le conseguenze.

N – ti sbagli. Che figura ci faccio se si viene a sapere di questo fatto e io non ho fatto nulla?

A – se noi non andiamo là sono certo che nessuno ci guarderà in faccia e non so se io prenderò le distanze da te (Nino).

M – e vi sembra giusto come sistema? Vi sembra giusto partecipare in un sistema che svaluta la giustizia (che non è la legge del taglione) e l'amore per il proprio futuro?

A – invece lo devi fare per amore del futuro.

M – nel momento in cui impugni un bastone getti il tuo futuro dalla finestra e anche quello della tua famiglia, comprometti la tua futura presenza in famiglia. prima di prendere una decisione del genere andrei a guardare mia madre negli occhi.

(Finita la conversazione N. decide di riprendere la sua strada, portando con sé un po' di "A" e un po' di "M". Si prenderà il bastone ma non lo userà. Deciderà di gestire la situazione in modo pacifico, con le parole, "usa" il bastone come sostegno personale e "deterrente visivo" per gli altri).

Parma-carcere sala-teatro, 26 novembre 2021

Vincenzo ci ha fatto iniziare con l'esercizio fisico di ascolto, attenzione, ognuno emette un suono, movimento (il gesto di uno dei presenti veniva ripetuto all'unisono da tutti). Concludiamo lo scritto dell'incontro precedente, i gruppi un po' si mischiano per alcune assenze, io sono chiamato dall'avvocato. Torno che Clizia e Laura hanno scritto la loro parte (per Laura), manca la mia. Per la verità manca anche quella che riguarda la mia scelta. (Gli scritti di oggi sono trascritti tutti nella giornata del 19-11-2021 per mantenere unitarietà argomentativa). Rappresentiamo le varie parti, poi alla fine Vincenza chiede una sorta di referendum sulla scelta di Clizia che attira l'attenzione: scegliere di fare il mediatore (passione) o un lavoro statale (sicuro ma senza passione): certezza e incertezza economica. Passione/non passione. I presenti si pronunciano: posto fisso 3 e mediatore 18.

Vincenza individua anche un'altra polarità tra: accademia e non-accademia (Irene e Maddy, vogliono prendersi un anno sabbatico e studiare fuori dagli schemi).

Seguono commenti:

- Vo, in futuro non ci sarà precariato, disoccupazione ma penseremo a come vivere.

- *Serena, il lavoro che ti piace ti appaga e la sera non arrivi stanca. Poi tu hai le capacità per fare bene qualunque cosa ti metti a fare.*
- *Bea, sei sicura che non riusciresti a cambiare l'ufficio? Io ho paura che il lavoro statale mi spenga.*
- *Samuele, IKIGAI è un termine giapponese per dire trovare di fare un lavoro che ti appassiona.*

Parma-carcere, sala-teatro, 3 dicembre 2021

La polarizzazione della scelta

B.T. – N.D.G.

Bea: mi pongo degli interrogativi. Io voglio capire. Mi trovo da questa parte, catturata dalla forza che ha questo polo, ma ho anche molti dubbi, perché a pensarci bene ci vuole più coraggio a stare di là. Questo posto rischia di diventare un nascondiglio.

Nino: capisco le tue perplessità. La questione, però, è la libertà di scegliere, di programmare, di capire come e se continuare a costruire futuro, oppure soffermarsi a pensare cosa fare da oggi in poi.

Bea: sento molto forti queste ragioni, le riconosco, vedo le porte che aprono dopo anni di lavoro, sono di fronte a questo portone, ma ho i piedi incollati al pavimento.

Nino: puoi perdere tutto e questo ti spaventa, come è giusto che sia. Ogni scelta nella vita è faticosa. Se scegli per un verso puoi guadagnare o perdere qualcosa. Se scegli per un altro verso puoi anche in questo caso perdere o guadagnare qualcosa. Va sempre così. L'importante non è improvvisare, l'improvvisazione non porta da nessuna parte.

Bea: non è mia intenzione. Quanto vorrei improvvisare, ma so che una scelta va presa. Che questa scelta in ogni caso mi darà delle possibilità. Mi sento più vicino ad esplorare nuovi spazi, a cercare porte chiuse per poterle aprire. È un grande rischio e non è mia intenzione sembrare irrisolvente davanti a questo portone, ma io vero le porte chiuse mi vedo correre e qui davanti mi vedo pietrificato.

Nino: stiamo discutendo su cosa fare, apriamo porte, le spalanchiamo, ma perché è più facile tornare indietro verso le porte chiuse che sai forse non si apriranno mai, piuttosto che coglier i frutti del lavoro fatto in tutti questi anni?

Bea: Nino, ti chiedo un piacere: toglimi le scarpe e portami di là.

Restare o partire

C.C. e A.D.

A – un uomo sceglie, uno schiavo obbedisce. È vero facciamo molte scelte ma alla fine sono le scelte che faremo che ci rendono quello che siamo.

C – scappare è da codardi. È facile pensare a un mondo ideale senza le difficoltà e le fatiche che sono presenti in quello reale. E la scelta, fino ad oggi non si ha notizia di nessuno che l'abbia potuta fare veramente in modo libero. Noi siamo quello che facciamo e che immaginiamo non quello che scegliamo.

A – è vero scappare può essere da codardi ma scappare da se stessi è mortificante per un essere umano. Tu parli di immaginazione e allora immagina doversi coricare ogni sera nello stesso letto tra le stesse lenzuola, sullo stesso cuscino e non essere più la stessa persona. E poi, quello che facciamo non altro che le nostre scelte, le cose non si fanno da soli.

C – io penso che a un certo punto della vita bisogna crescere, bisogna considerare le relazioni che si sono create con gli altri, bisogna considerare il tradimento che alcune "scelte" possono rappresentare per gli altri. Nessuno si salva da solo. La realtà, la "verità" la costruiamo partendo da noi stessi, restando influenzati dal contesto e negoziandole con gli altri. Poi c'è un'altra "realtà", dimensione che possiamo però solo percepire non scegliere.

A – che cosa intendi per crescere? Che se è mettere in gabbia il proprio bambino interiore, i propri bisogni per seguire una becera sottomissione allora no grazie! Prendere in considerazione gli altri e le relazioni costruite con essi significa anche tenere presente la qualità di queste relazioni e secondo me tradendosi ogni giorno sempre di più non è possibile garantire le stesse qualità. Restare OK ma per essere l'ombra di se stessi? No, grazie!

C – se suscitare il sorriso di un bambino, se costruire e cambiare luoghi come il carcere, portando umanità, creatività, vita non ti bastano, allora devi chiederti se quel bambino che è dentro di te non sia ancora troppo bambino, invece, di diventare quel fanciullo che ti permetterà di trovare la passione in qualunque cosa tu faccia.

A – su questo sono d'accordo! Bisogna proteggere quel bambino, la sua libertà così come il sorriso le libertà negli altri. Questo è fondamentale.

Restare o partire

C.C., A.L.R.

A – non sono d'accordo a stare dalla tua parte perché hanno scelto per me senza di me. E come se un treno viaggiasse da solo e io mi aggrappo a questo treno per andare a scoprire altre città o rimango fermo alla mia città.

C - Perché dici che le altre città le puoi scoprire se ti fai trainare dal treno?

A - Perché è l'unico treno che abbia la soluzione a tutto, che possieda la verità del bene comune.

C – E tutto quello che hai costruito fino ad adesso non fa parte di quello che hai appena chiamato bene comune. Se prendessi quel treno, hai la certezza che riusciresti a guardare dietro senza rimorsi?

A – in realtà ci sono già su questo treno e ho attraversato molte città ed ho capito che ero ancora in stazione. Ho viaggiato con tutti tranne che con me.

C – e cosa hanno lasciato tutti quelli con cui hai viaggiato finora?

A – ti posso dire quello che mi hanno lasciato. Anzitutto ho scoperto me stesso, nel senso che ora so di essere libero in mezzo alla libertà che mi hanno proposto fino ad ora e che non mi ha liberato ma incatenato a dei stereotipi. Gli amici di oggi sono amici fondati su basi diverse, cioè on più in base a ciò che pensavo fosse attinente ai miei schemi. Un carcerato amico è meglio di un amico incarcerato dal sistema.

C – e ora ti dico cosa hai lasciato. Hai insegnato a stare nelle istituzioni con ironia senza piegarsi veramente. Hai insegnato a essere autentici e conoscersi nel profondo. Hai insegnato la condivisione e a non mollare, a quanto è prezioso il dialogo e il confronto con chi è diverso da te, ed è proprio quando ti confronti con chi la pensa diversamente che lasci il segno. Forse non sai di essere maestro, compagno, punto di riferimento. Tutti questi non sono ideali da continuare a trasmettere? E per cui vale la pena cedere a un compromesso? Per quel bene comune di cui parlavamo prima? Quello che siamo e che potremo essere lo siamo insieme. E lo siamo restando.

A – è il compromesso che sconfesso! Ah! se ci fosse un “noi” senza “loro”?

C – oggi non saremmo qui!

Restare o partire

C.B., M.A.

M – è questa?

C – sì è questa.

M – è alta.

C – molto alta.

M – cosa pensi che vedrai da lassù?

C – beh! vedrò l'immaginabile.

M – stupido, l’immaginabile è qui sotto, è quello che ti è intorno.

C – a me piace sognare.

M – tu lo sai che non ti fermerò in questo, vero? Perché so benissimo come siamo fatti. La coerenza è un fardello a intermittenza, ora il peso E costante. Però permettimi di fare delle domande. Perché lo fai?

C – perché non voglio fermarmi.

M – e se ti dovessi fermare?

C – dammi retta non mi fermerò.

M – ma io ti voglio dare retta. Credimi. Ti voglio solo dare retta con tutto il cuore. Ma lassù, in quella collina che vuoi scalare, non c’è nulla di nuovo. Nessuno capirà. Né si può fare per qualcuno. Perciò, davvero perché lo fai?

C – Perché quella collina è la mia meta, mi sento chiamare.

M – e non senti chiamare i ragazzi che segui, le cose che hai creato, il carcere. Davvero valgono meno di questa meta?

C – no, no ti sbagli di grosso, sia i ragazzi che ciò che ho creato fanno parte della mia vita e li porto nel mio cuore.

M – tu tutto questo lo fai per un motivo. Sappiamo qual è. E io so che non cambierai la tua idea. Non vedi il baratro?

C – certo che lo vedo, come vedo i ragazzini, gli spettacoli, le scuole, gli ostacoli e tutto ciò che ho costruito, è tutto custodito dentro di me. Uno di fianco all’altro. Se il baratro è dentro, lo sentirai ad ogni passo. E ogni passo verso la cima ti ripeterà lo stesso discorso.

M- Io non voglio cambiare la tua opinione, te lo giuro, ma non puoi impedirmi di parlarti in ogni meta che farai. Io sono questo. Resta.

C – io la collina la raggiungerò.

M – resta, resta i passi sono sempre più chiodati. I giorni avranno le grate alle finestre.

C – dammi retta io ce la farò. Io so di avere pazienza e costanza. Come si dice: la pazienza e la costanza sono le virtù dei forti.

M – te lo chiedo l’ultima volta, come te lo chiederò un’ultima volta anche al prossimo passo: perché lo fai?

C – perché questa è la collina che ho scelto.

M – E perché tra tante ci hai obbligato proprio a questa?

C – sai che c’è ‘capa tosta’? non te lo dico, non te lo voglio dire e non mi va di dirlo. Tutto questo non può avere un nome.

Restare o partire

G.R., I.G.

G – Ire’ mi meraviglio! Non ti sapevo così, che la pensavi da anarchica.

I – ma perché mi devi affibbiare una definizione? Manco fossi alla manifestazione... è passato il tempo in cui facevo bordello in piazza. Ora è tutto diverso. Sono in pace.

G – vedo che usi le parole in modo sconsiderato e non sai il vero significato della parola pace.

I – ma guarda, per me è semplice. Vivo e sono nata in un sistema che non mi piace e in cui non mi ritrovo. Accetto questa cosa e scelgo semplicemente di uscirne. E mi sta bene così. Per me questo si avvicina molto alla pace.

G – vedo ancora insisti. Sei veramente irresponsabile perché...

I – aspetta, frena un attimo. Vaccinarmi sarebbe sinonimo di responsabilità? Secondo me, amico, sei fuori strada.

G – sei irresponsabile non solo verso la società, ma anche verso te stessa. La parola *responsabilità* dovresti incominciare a capirla nel suo vero significato.

I – infatti! E penso che non si possa parlar più di responsabilità in un mondo in cui prima di tutto ci si è dimenticati il significato e il valore della cura. E non mi venire a dire che il vaccino fa parte di un cosiddetto “processo di cura”, perché son tutte palle! E se vuoi puoi provare a chiederlo alle case farmaceutiche.

G – vedo che nelle tue stesse parole c'è solo la contraddizione e il voler pensarla ancora in modo anarchico. Della parola *cura* che tu dici ne vedi l'effetto tutti i giorni nelle altre persone, e senza le case farmaceutiche ci sarebbero stati milioni di morti. Continuo a dirti irresponsabile perché se dovessi ammalarti a causa di questo virus e morire, chi è che ne soffrirebbe? Non certamente tu perché non ci saresti più, ma tua madre e tutti quelli che ti vogliono bene. il danno non lo faresti a te stessa, ma agli altri. Non dirmi che questa la chiami libertà! Parli del tuo bene o di quello degli altri, ma anche il vero bene è solo partecipazione al bene. se vuoi essere protagonista di questo bene ti devi curare, non morire.

I – ma la domanda è: perché non posso scegliere io come curarmi?

Parma-carcere, sala-teatro, 10 dicembre 2021

Si riprende col tema di quest'anno: la polarità tra visibile e invisibile.

La scrittura di oggi può partire da due titoli:

- 1) Dove vuoi condurmi?
- 2) Ricordati di me.

Ricordati di me

M.C.

È quasi un anno che non ci vediamo, ma smettila di piangere ogni 10 del mese!

Sì, tra poco è Natale: il nostro primo anno che festeggiamo separati. Ma smettila di piangere! Che senso ha!?!

Hai 23 anni, a me basta sapere che tu ricordi i sacrifici che ho fatto per te.

Ti ricordi le vacanze a Chiavari? E quelle a Campione?

Ti ricordi le case di legno che ti ho costruito? E le altalene?

Ti ricordi le partite a briscola? E a bocce?

Ti ricordi i cioccolatini che mi portavi in ospedale?

Ti ricordi la macchina nuova che ti ho comprato e ti fa compagnia ogni giorno?

Ecco, ti devi ricordare di questo! Ah! e poi sai benissimo come ti svegli presa male, capitava spesso anche a me; in quelle giornate ricordami ancora di più, sono la tua forza, lo sai!

Dai, mia amatissima nipote Martina, non piangere.

Basta! Mi avevi promesso che saresti stata forte.

Ora devo salutarti, ma ricordati il calore, il carattere e l'amore che sempre e solo io ti ho dato.

Ricordati di me

C.C.

I sogni sono il luogo in cui due persone che sono lontane possono incontrarsi. Così credono gli Indiani d'America. Ed è un'esperienza che possiamo fare tutti, che ho fatto e faccio anch'io, seppur poi i sogni non li ricordo quasi mai, ma alcuni li ricordo benissimo, perché sembravano, erano reali, d'altra parte cosa cambia dall'essere svegli all'essere dormienti se tutto accade nel nostro cervello in cui tatto, odori, sapori, dolori, gioie altro non sono altro che l'effetto di postini chimici che attraversano l'apparato nervoso e si trasformano in impulsi elettrici che collegano le nostre sinapsi. Eh! Sì, lo so così però finisce la magia e allora torno al senso del mistero, quello che ci fa interrogare. E torno a girare intorno al “blocco della pagina bianca” che in questo momento condivido con Clizia che, a pochi metri da me, fissa anche lei la sua bella pagina bianca.

Quali 'fili' ci legano? Anche Serena è legata, appesa allo stesso 'filo'? forse no, ha cominciato a scrivere. Mi accorgo che invece di scrivere sono qui a descrivere quello che mi accade intorno, perché il mio fantasma, il mio daymo è a riposo, non si interroga come Amleto su quel "marcio che c'è in Danimarca" e che viene lavato col sangue, con tanto di contorno di follia, finzione che diventa realtà quand'è rappresentata da attori e giullari. Qual è la realtà? Visibile e invisibile, vero e falso tutto si mischia e si capovolge, quando il folle vede e dice il vero mentre noi normali siamo costretti a fingere o far finta di non vedere. Qual è la realtà? Cos'è vero?

Era il periodo di Natale, ero a Cuneo, in regime di 41-bis, semi isolato, lontano dalla mia terra e dalla mia famiglia. mi arrivò un telegramma dov'era scritto che il nonno non ce l'aveva fatta... I miei mi avevano preparato: "nonno è in ospedale". Sapevano quanto eravamo legati, molti ricordi, molte emozioni vissute insieme. Io e lui in campagna, a pesca, con lui molta parte della mia infanzia. Non ci vedevamo da oltre dieci anni, e quasi nove anni erano passati dall'ultima volta che ci eravamo sentiti a telefono. Non l'avrei visto più pensai. Piansi, fu l'ultima volta, non accadde in occasione della perdita degli altri nonni che a distanza di anni lo seguirono. Diventai adulto, più duro? Mi addormentai e lui mi venne in sonno. Il suo volto era sereno e sorridente come sempre. Era venuto per salutarmi, per rivedermi, non per dirmi "ricordati di me" ma per dirmi "non mi sono dimenticato di te e ti porterò sempre con me, in questo come nell'altro mondo".

Dove vuoi condurmi?

C.C.

- Ma tu dove vuoi condurmi?
- Ma che domande, dove ho sempre provato a condurti. A una vita realizzata anche dentro le pareti domestiche.
- Ah! giusto... vuoi che io negozi un numero x di regole relazionali che non vengono discusse ma semplicemente agite? È nella speranza che queste siano accettate?
- Non devi temere nulla. Tu devi semplicemente mettere in atto una serie di "regole", come le chiami tu, apprese da me, dai tuoi genitori, dalla tua famiglia.
- Esattamente, cercando di imporle... questo non sarà altro che produrre tensioni...
- Non devi temere nulla. Giornalmente troverete il modo di creare modelli condivisi da entrambi.
- E in che modo scusami? E poi... dovrò gestire la giusta distanza dall'altra famiglia, non voglio "accollì"! Sarò obbligata a cercare di costruire nuovi rapporti con parenti acquisiti, nel mio vocabolario dovranno entrare parole come suocera, cognata... non si può.
- È ora... che cominci... che poi cosa vuol dire cosa sono queste forme ibride di stare insieme, perché non vuoi mettere il tuo impegno nel creare una nuova famiglia?
- Questa forma ibrida on mi è stata imposta da nessuno e nessun negozio giuridico. L'investimento del matrimonio è fatto a spese di altri.
- E quando farai figli che principi gli insegnerai?
- Eh!
- Perché li vuoi vero? Chi non fa figli è figlia del diavolo.
- Amen!

Dove vuoi condurmi?

D.G.

Ascolto una voce che esce da un'ugola irreali la quale col dire tragedie vuole destabilizzare l'equilibrio del rinnovamento naturale.

Le invidie, le gelosie, mettono parola accogliendo l'irreale per giusto acquisito.

La realtà sacrifica il proprio altruismo e mette sull'agorà un moto di conoscenza, di competenze per far uscire dalla mente dell'invisibile i fantasmi destabilizzatori per distruggere il mondo per un suo fine, stare nel più alto dei podi e rimanere solo il suo fantasma, invisibile tra gli invisibili.
Gli astanti ascoltano l'altruista e lo seguono dove conduce la luce della verità.

Dove vuoi condurmi?

A.C.

Compare il fantasma del padre di Amleto.

Ma tu dove mi vuoi portare in questo momento che sento la tua voce. Da dove mi stai parlando che non ti vedo, fatti vedere non avere paura di me, tu che ti nascondi dietro al tuo mantello nero. Mi fai paura perché non vedo i tuoi occhi.

La verità è che sono stati eliminati dal tuo stesso veleno e sono morti, non posso dire neanche questo perché non ho visto con i miei occhi e non ho paura di te che ti nascondi dietro il tuo mantello nero o dietro un vecchio armadio.

Dove vuoi condurmi?

N.D.G.

Invisibile. Non c'è niente di buono in questa tua vita. Tutto qui è banale, ossessivo, stabile. Il senso di questa esistenza è immutabile, interrotta e già mi annoio a fare avanti e indietro in quattro metri di spazio.

Visibile. Ma tu che entri in questo luogo e vieni a cercarmi, per che cosa? Perché poi io? e perché in questo tempo di follia?

Invisibile. Parli troppo! Mettiti qualcosa addosso e vieni con me.

Visibile. Vengo con te dove? L'ultima volta che ho seguito qualcuno mi ha depositato qui e non è un bel posto.

Invisibile. Seguimi e non protestare. Chiudi gli occhi, fai un bel respiro e non temere l'ignoto. Non temere gli spazi aperti. Non temere i colori che il cielo ti offre. Non temere il freddo e la nostalgia. Lascia questa prigionia che non è mai stata casa tua. Impara ad esplorare. Cerca nel tuo cuore nuovi orizzonti e cerca dentro di te la forza della speranza. Dove io ti condurrò la speranza è un pezzo di pane raffermo e ammuffito: ti affama. Prendi, se le possiedi, la gentilezza, la promessa, la forza e la costanza. Dove ti condurrò non c'è nient'altro che il nulla. Lì ci sarai tu e la tua carne. dove ti condurrò neanche il tuo spirito vorrà risiedere. Egli vorrà scappare via e dileguarsi.

Visibile. Vuoi forse uccidermi?

Invisibile. Ucciderti? Perché mai! Io non posso ucciderti. Tu hai già le chiappe a terra. Io voglio condurti in un mondo dove potrai rivivere la gioia di un evento, la rabbia per una sconfitta, il dolore per una perdita. Io ti condurrò in un posto dove potrai essere te stesso e non dovrai mai più chiedere il permesso. Io ti porterò a casa tua.

Ricordati di me

M.T.

E come potrei scordarti, ora. Come potrei dimenticarti ora che hai lasciato segni che esisti tutt'intorno a me. Apro gli occhi la mattina e sei nei colori sopra al mio calorifero, nell'inchiostro sulla carta sopra il mio comodino, sei sopra l'orologio nella scritta rossa "è ora", al polo opposto della scritta blu "non ancora". Tornerà il giorno in cui la vergogna di te mi farà desiderare di dimenticarti, ma distruggere le tue tracce tangibili non sarà sufficiente, perché ora sei nelle persone che amo e anche se ti cancellassi da me non ti potrei cancellare da loro. Continuerai a vivere al di là di me. Hai vinto la tua memoria. Dopo tutto questo

tempo passato a lottare, mi sono arresa. Mi hai umiliata, trascinata negli abissi e scaraventata nella stratosfera. Ora che ti ho riconosciuta, non più solo io, vedo che esisti. Hai vinto la futura memoria di te. Qualsiasi scelta io compia, io sono libera. Mi sono liberata di te.

Ricordati di me

A.D.

“Questa è una lettera, un promemoria, qualcosa di scritto sulla riva del mare e destinato a scomparire e a essere riscritto e ancora e ancora e ancora. È il giorno di prigionia 9327 da quando so contare, non so come sono finito qui né dove mi trovo. So solo che è una stanza vuota buia che ho imparato a conoscere toccando le sue pareti fredde, ma non sono abbastanza alto da toccare il soffitto. Fuori, sento il respiro caldo e affannoso di un drago, il mio guardiano, che mi dona tepore al prezzo della mia libertà. Ne sono terrorizzato, passo i giorni a cancellare le frasi che scrive al rovescio da fuori con i suoi artigli. Sono frasi di odio, che pur se lavate ti restano dentro, come resto dentro alla sua bocca, come l’orso e la caverna, ad aspettare di non avere più paura di lui. Lui è mio padre, è mia madre, sono mio fratello e mia sorella, il miglior amico e quello che ti ha tradito, il custode della mia libertà. C’è un deserto di sale dove mi porta ogni tanto, quando è soddisfatto del suo bottino quotidiano, come i pezzi di me che fa a brandelli perché io glielo permetto. Non potrei mai farlo morire di fame, e poi come faccio tutto da solo in questa terra lontano da tutto e da tutti? Comunque, come dicevo, c’è questo deserto di sale, e allora arrivo lì vomitato dalla sua bocca puzzolente e mi fermo ore, giorni, settimane, non lo so forse sono solo pochi lunghissimi secondi e piango, piango ogni volta le lacrime di tutti i giorni di prigionia, finché quel deserto di sale non diventa un mare, e quindi un ponte con te e io posso finalmente scrivere questa lettera sulla sabbia, che poi è sale, ma l’inizio è già andato perduto e non hai fatto una foto o l’hai riportato da qualche parte. Questo è un messaggio d’aiuto, di speranza e continuerò a mandartelo finché non ti arriverà. Il drago ogni tanto mi porta dei libri, dice che devo farmi una cultura. Una volta mi ha portato “Comici spaventati guerrieri” di Stefano Benni e anch’io mi sento così, e come nel libro io non voglio né vincere né perdere ma solo che tu mi ricordi.

Ricordati di me

A.G.

Ricordati di me e come non potrei.

Cosa mi porta a ricordare durante le giornate di questo interminabile tempo di attesa? Una persona che non menziono ma che è sempre presente con me. Lei mi rincuora, mi incoraggia, mi tranquillizza, non mi fa sentire in colpa, continua ad assolvermi. Ma io sono consapevole del torto che le ho fatto durante questi anni. Nei momenti più cupi lei c’era, nelle situazioni drammatiche lei c’era, nei periodi di carestia affettiva lei c’era. Quando ci incontravamo, e non solo di presenza, la bilancia dell’amore stava dalla sua parte, l’amore verso di me era smisurato. Come solo una madre può provare. Mi faceva sentire leggero, il suo amore incondizionato mi rendeva trascendente, non riuscivo a stare coi piedi per terra.

È arrivato il tempo in cui avrei dovuto esserci e non ci sono stato, ma lei dirà: “non potevi, non te l’hanno permesso”. Non è una scusante, il mio posto doveva essere là, invece, non c’ero. Nel momento più difficile della sua vita, non ci sono stato.

Parma-carcere sala-teatro, 20-12-2021 (ore 13.00-14.30)

Ascoltiamo la poesia di Aurelio per Natale. Poi affrontiamo la polarità del leone e della pecora.

Un leone
A.L.R.

Un leone, apparentemente forte e saggio. Una pecora, apparentemente debole e ingenua.

Lui la vede e subito si sente predatore; lei lo vede e subito si sente preda.

Ma facciamo un passo in dietro.

Non bastò al leone essere forte, la sua ambizione lo portò ad apprendere le nozioni più importanti della natura, fino a divenire il leone e l'animale più colto fra i tanti (almeno questo è quanto pensava). La scienza acquisita fece sì che il leone non ponesse più la sua fiducia nella sua forza, nella sua prestanza fisica, che solo a guardare incuteva paura, ma su altro, cioè la saggezza che ammalia anche i più astuti. E fu così che crebbe di notorietà fra gli animali della savana; molti dei quali ad ogni evenienza chiedevano aiuto a leone affinché egli, con la sua studiata e calcolata disponibilità, risolvesse i loro problemi. Una pecorella fra i tanti animali restò veramente attratta dal saggio leone: una pecorella, graziosa ma incauta.

“ascolta me, io conosco la verità e ho tanta di quella esperienza da farti evitare le insidie di tutti gli altri animali, che sono cattivi e nella maggior parte dei casi si mostrano buoni ma sono dei lupi rapaci. Io posso proteggerti con la mia sapienza e tu vedrai la libertà e la verità esserti amiche”.

“è saggio, colto e mi vuole pure bene”, pensò la pecorella.

Nei mesi successivi lei seguì tutte le istruzioni del leone, proprio come la pecora segue un pastore oramai diventato cieco. Agli occhi della pecorella lui appariva come il più saggio e il solo, che al di sopra degli altri, conoscesse la verità, che stava lì, a pochi passi da lei.

Un bel giorno, la dolce pecorella chiese al saggio leone: “ma dove mi conduci?”.

Lui rispose e disse: “lontano dal falso, lontano da tutti gli animali che vogliono solo sbranarti e lusingarti, lontano da tutto ciò che finge di essere buono. Con me imparerai e un giorno sarai al sicuro”.

Ma ecco che all'improvviso una voce irrompe nel discorso:

“allora allontana la pecorella da te, impostore!”.

“chi è che osa replicare a me, che son grande sia in forza che in scienza? Io, saggio fra i non saggi? Io che conosco le leggi del mondo per aver tanto studiato e dono gratuitamente agli altri il mio sapere? Chi sei? Manifestati oppure taci per sempre!”.

“tu non conosci le leggi del mondo, tu non conosci altro che te stesso, e ciò che dai oggi lo riprendi domani con l'interesse della vanagloria, che ti ha gonfiato fino a farti dimenticare chi sei tu e chi sono gli altri”.

“come osi! Lei che vedi qui, non riconosce altro che me, questa è la prova che sei in errore”.

“no, questa è la prova del tuo errare: la saggezza unisce i diversi e non divide gli uguali. Se sei davvero saggio come dici, allora lascia che la pecorella sia libera, anche di sbagliare. È facile mostrarsi facile in mezzo alla gabbia dorata che gli hai recintato, più difficile farlo in mezzo all'arena del mondo, dove ognuno è ciò che è. Ma tu scappi, temi il confronto aperto e l'unica arma che hai è quella della calunnia. Guai ai vinti e guai pure ai creduloni. Lei pensa che tu sia forte, buono e pure saggio; ma se solo potesse vedere una piccola parte della vera saggezza, scapperebbe da te per vivere con tutti gli altri senza diversità. Tu l'hai ammaliata e lei non riesce più a distinguere il vero dal falso”.

“zitto! Io son saggio e la mia sapienza mi dà atto”. Interruppe il leone.

“quale sapienza? Quella che anteponi al resto del mondo?”, replicò la voce misteriosa.

“ma chi diavolo sei?”.

“te lo dirò, ma prima rispondi a questa domanda!”

“qual è la differenza fra il colpevole e il responsabile?”

“...è...è...”

“che c'è?, il saggio fra i meno saggi non conosce la risposta? La differenza è che il colpevole paga mentre il responsabile espia”

“e allora?”

“allora il primo peggiora mentre il secondo migliora”

“in che senso?”

“nel senso che resterà per sempre nel suo errore fino a quando non riconosce la sua responsabilità. Proprio come te, colpevole irresponsabile. E comunque io sono la voce di chi crede nell’amore, la voce di chi crede nell’amicizia sincera e disinteressata, la voce di chi crede nell’uguaglianza e nell’aiuto reciproco. Sono uno che sa e non sa; sono semplicemente te stesso quando ancora credevi nel diverso.

Parma-carcere sala-teatro, 14 gennaio 2022

Su chi ho potere –Chi ha potere su di me
A.G.

Il mio privilegio è quello di non rimanere coinvolto dall’ondata di uscire a tutti i costi dal carcere. Non essendo ricattabile non rimango immischiato in situazioni imbarazzanti. Questo personalmente lo considero un privilegio di cui la natura mi ha onorato.

Il mio potere è quello di essere me stesso non condizionato dalle avversità del carcere e dalle condizioni di vita di un contesto discutibile.

Il mio potere è la mia coscienza, la mia dignità, la mia onestà intellettuale, la mia forza di resistere. Chi pensa di avere potere su qualcun altro è un poveraccio, un complessato, assetato di ispirazioni negative.

Il disagio delle vittime a volte mi rende impotente.

Su chi ho potere –Chi ha potere su di me
C.C.

Ho potere su...

Se ci penso veramente non ho potere su nulla.

Se invece penso ai condizionamenti che agiscono in me quando non ci penso, allora credo di avere potere: sulla mia vita; sull’acqua che scende quando apro il rubinetto; sul mio cuore.

Ha potere su di me...

Se ci penso veramente, nessuno ha potere su di me.

Se invece penso ai condizionamenti che agiscono in me quando non ci penso, allora credo che abbiano potere su di me: le istituzioni; le persone che amo.

Su chi ho potere –Chi ha potere su di me
G.R.

Su chi ho potere

Prima, posso dire che il mio potere è stato esercitato male, perché manipolato da altri, ma era sempre il mio potere, un potere grande, iniquo, ingiusto e spavaldo che rimane nei ricordi non tanto sereni.

Ora, il mio potere è più forte di quello che avevo, perché ora lo esercito su di me. Lo esercito sulla mia volontà. Non vi è più istigazione oppure manipolazione, non vi è quella illusione che gli altri ti trasmettono.

Ora il mio potere è puro, perché lo posso esercitare come voglio sulle mie decisioni e mi ci posso anche divertire. Lo posso dosare a mio piacere su di me per fare tutto ciò che voglio in questo mondo che non voglio ma mi circonda.

Chi ha potere su di me

Ora tutto ciò che mi circonda ha potere su di me. Tutti mi dicono cosa fare e non fare. L’impotenza di fronte a quello che vorrei è talmente forte che mi fa sprofondare nel nulla per non vedere e pensare a questa realtà di impotenza. Questa realtà che non vorrei ma la debbo vivere.

Su chi ho potere –Chi ha potere su di me
C.C.

Su chi ho potere

Io ho potere su mia madre e anche su mio padre (ma un po' meno, lui a volte mi fa sentire impotente).

Io esercito potere verso chi non riconosco mio pari.

Io esercito potere verso chi entra in competizione con me.

Il mio privilegio è stato spesso essere bella.

Sono privilegiata perché non ho difficoltà economiche.

Io ho potere sul mio cavallo, ma non sui miei cani e gatti.

Ho potere sul gestore del bar dove lavoro, che fa decidere a me quando andare a lavorare.

Chi ha potere su di me.

Mi fa sentire impotente chi ritengo essere più acculturato di me.

Mi fa sentire impotente chi mi si rivolge con dolcezza.

Mi sento impotente se penso alle faccende domestiche e al matrimonio.

Mi fanno sentire impotente le storie di vita degli altri.

Mi fa sentire impotente il mare e il terremoto.

Mi fa sentire impotente chi mi ignora.

Mi fa sentire impotente il tempo che scorre.

Io non ho potere sul mio umore.

Su chi ho potere –Chi ha potere su di me
V.P.

Su chi ho potere

Il mio privilegio è: sono bianca, sono benestante, ho un lavoro fisso, sono cresciuta al nord d'Italia, sono eterosessuale, sono stata capace di fare figli, sono laureata.

Le vite che non sono le mie posso solo lontanamente immaginarle ed è tutta la vita che mi alleno a farlo (a qualcosa serve, lo garantisco).

Ho potere sugli studenti perché mi ascoltano (siamo nel bosco insieme, ma io cammino avanti a volte esaltata dalla sensazione di esplorare rugiada e foglie, a volte così sola lì davanti io a fare voi a disfare).

Ho potere su chi è innamorato di me (incerto e creativo e muto e soffocante e soddisfacente, insoddisfacente e dei poteri).

Ho poter su tata Karen, la tata delle mie figlie, la mia baby sitter (sempre in ritardo, sempre casino, io non sgrido mai, tutti mi dicono "sei troppo buona con lei", io mi sento buona, grazie, grazie, grazie, chissà Karen che fatica che fai tu, non ci penso mai).

Ho potere.

Chi ha potere su di me

Chi è privilegiato, mia figlia, un filo che determina tutto il mio stato d'animo, se dice morte, muoio, se dice ridere, rido. Sono stanca di un potere così profondo su di me, ma so che non posso andarmene, lo accetto ma vi dico da qui: "essere madre è davvero un lago di cose".

Il mio direttore ora andato in pensione mi aveva gridato in faccia due volte durante un Consiglio di Dipartimento che ero matta, che facevo insegnare puttane e delinquenti e che se era per lui in università le persone che non hanno il senso delle istituzioni non ci sarebbero state. Era più vecchio, più maschio, più

pagato, giurista (vale più del sociologo, credo ai suoi occhi e a quelli di molti). Quel tipo di persona lì in giacca e cravatta da quanto sono nati hanno più potere di me.
Io alzo la cresta e loro me la tagliano a zero ogni tre anni circa.
Ma io torno all'attacco.

Su chi ho potere – Chi ha potere su di me
C.B.

Su chi ho potere.
Io ho potere su come alimentarmi.
Sulle mie decisioni.
Ho il potere di non farmi condizionare da niente e da nessuno.
Ho il potere di saper ascoltare anche le idee che non condivido, ma le rispetto senza alcun pregiudizio.
Ho il potere sulle mie azioni, perché riesco a gestire l'autocontrollo.
Io, anche se son in carcere ho il potere di respirare l'aria della libertà, perché l'aria è di tutti.
Io ho il potere di respirare perché nessuno me lo può vietare
Ho il potere di fare la doccia quando ne ho l'esigenza, anche se spesso è fredda
Ho il potere di uscire o no dalla cella.
Ho il potere sulla mia ironia.
Ho il potere sul mio ottimismo.

Chi ha potere su di me:
mi fa sentire impotente la situazione che vige in quei paesi dove ancora si soffre la fame
mi sento impotente di fronte all'indifferenza degli altri
mi sento impotente di fronte a chi deve decidere sulla mia libertà
mi sento impotente di fronte a chi ha potere su di me
mi sento impotente quando i miei nipotini mi chiedono: "nonno, quando ritorni a casa?"
Ha potere su di me la mia famiglia
Ha potere su di me la sincerità
Ha potere su di me la fede
Ha potere su di me la tolleranza, il perdono, l'altruismo e la pace
Mi sento impotente quando sogno il mio papà che mi rimproverava
Mi sento impotente sugli imbarazzi degli altri
Mi sento impotente dell'ipocrisia, dei pregiudizi, del sospetto, delle falsità, le cattiverie che si fanno nei confronti degli altri a prezzo gratuito
Mi sento impotente di fronte alla gelosia e all'invidia degli altri
Mi sento impotente di fronte al rancore e alla vendetta

Su chi ho potere – Chi ha potere su di me
A.L.R.

Su chi ho potere
Sulla mia famiglia
Sull'arroganza di alcuni perché li evito
Sui saccenti, perché li compatisco
I comprensivi
La mia debolezza

Chi ha potere su di me
L'educazione
L'umiltà di Mimmo
La sincerità di Salvatore
Voi tutti, la semplicità di Aurelio
L'accoglienza
Il garbo di Gianfranco
Chi mi giudica senza essere stato condizionato
L'intelligenza gentile di Vincenza

Su chi ho potere –Chi ha potere su di me
S.F.

Su chi ho potere
Credo ormai l'unica persona su cui riesco ad esercitare il mio potere sia solo me stesso. Riesco a sopprimere le mie reazioni nonostante le ritenga giuste perché in qualche modo potrebbero offendere gli altri. Quindi quasi sempre preferisco subire che far subire. Non sempre ci riesco.

Chi ha potere su di me
Antonio ha potere su di me, perché mi condiziona a vedere la Tv con l'audio bassissimo e devo dire che ci riesce nonostante la mia resistenza.
Hanno potere su di me tutte le persone con cui mi relaziono.
Il fatto di essermi sempre sentito un nero in mezzo ai bianchi mi ha sempre condizionato a subire su di me il potere degli altri.

Su chi ho potere –Chi ha potere su di me
Mimmo Ganci

Su chi ho potere
Ho potere di amare i miei familiari
La verità della ritrovata amicizia
Sorridere chi mi accoglie per quello che sono, diverso
Reagire alla negatività,
la realtà diversa dalla mia
Suscitare in me la domanda: sono vere le mie convinzioni?
Il coraggio di seguire le mie ragioni

Chi ha potere su di me
La collettività mi dà serenità e inclusione
Convivialità di esercitare la parola
Avere fiducia in coloro che sono realisti e competitivi di libertà di espressione
Fare i conti con la realtà e con la sua infinita complessità
Gustare e soddisfarmi la buona pizza e dolci del buon chef Ciro...

Su chi ho potere –Chi ha potere su di me
A.C.

Su chi ho potere

Io non ho potere su nessuno che posso dire o fare qualcosa
Ho il potere su di me, di dipingere e scrivere di pensare libero

Chi ha potere su di me
Lo Stato che da 32 anni mi tiene in carcere
perché sono stato condannato, così dico del mio pensiero.

Su chi ho potere –Chi ha potere su di me
D.V.

Su chi ho potere
Ho sempre considerato il potere qualcosa di materiale da esercitare per il raggiungimento di un obiettivo.
Potere inteso come influenza o condizionamento dell'altro in ogni caso inteso come un atto di superiorità o di forza da perpetrare al fine di raggiungere lo scopo prefissatomi.
Io non voglio avere potere su nessuno.
Nel corso della vita c'è sempre modo e tempo per modificare il proprio pensiero ed è per questo che ho riutilizzato il potere come una risorsa, un ulteriore mezzo per governare la mia esistenza.
Potere e controllo personale su di me.
Potere sulla cultura o meglio essere in grado di gestirla in questo continuo processo formativo.
Potere sulle aspettative alle quali non ho intenzione di deludere.
Chi ha potere su di me.
Il potere esercita un fascino su di me perché nonostante le vicissitudini continua a tenermi incollato ai valori primordiali che molto spesso si perdono.
La lealtà, la dignità che difenderei con le unghie, che oso definire sentimenti, sono aspetti ai quali non rinuncerei mai, così come l'amore del quale mi nutro ogni giorno.
Amore della famiglia, della vita che mi aspetta fuori, del futuro che mi aspetta, delle persone solari e sincere.
Hanno potere su di me gli occhi perché sono lo specchio dell'anima.

Su chi ho potere –Chi ha potere su di me
N.D.G.

Su chi ho potere
Sui libri, quando decido di aprirli per imparare qualcosa
Sull'interruttore della luce quando decido di accenderla
Sul fornellino quando devo riscaldarmi qualcosa
Sul cuscino quando decido di appoggiarci la testa
Su di me quando mi impunto che una cosa è come dico io
Su ciò che posso ancora dare, e spero sia sempre tanto
Sui ricordi e sui pensieri della mia mente

Chi ha potere su di me
Lo Stato che mi tiene chiuso
L'agente che mi controlla
La muffa che invade la mia stanza
L'acqua spesso fredda
I dolori alle ginocchia che mi impediscono di farmi la corsa
La Magistratura di sorveglianza che non mi concede i permessi

I muri del passeggio che non permettono di fare entrare i raggi del sole
Il tempo che passa, il quale accompagnandomi mi rende consapevole che sto invecchiando
La paura, quel terrore che la gabbia diventi abitudine e ogni cosa perda senso
I ricordi e i pensieri della mia mente.

Parma-carcere sala-teatro, 21 gennaio 2022

La perdita età
L.M.

Lo spirito viaggia nel solitario cammino della mia triste favola
Tra oscuri meandri ho scelto sentieri ignorati
Nella ricerca di voi ho consumato le mie forze.
Vado per i deserti sconfinati
I miei pensieri percorrono il cielo, sommerso di sensazioni del passato di una infanzia che è scrigno di ricordi, di un abisso che amo
Della mia perdita età

Guardarci in faccia e vedere le ferite nell'altro
C.C., N.D.G.

N. per C. le ferite nell'altro.

Ti guardo Clizia e nei tuoi occhi vedo l'esigenza di trovare la tua strada e questo ostacola i tuoi piani, ma vedo tanta forza interiore che si sposa con il desiderio di crescere, di trovare quella dimensione che per qualche tempo ti ha frenata.

Vedo paura di fare dei passi. Il desiderio di crearti un legame fisso ti spaventa. Lo senti come una catena che ti lega all'istante.

Sento malinconia, una strana sofferenza che ti accompagna ogni qualvolta che lasci questo posto. Credo ci sia in te l'esigenza, se non il bisogno di vedere qualcuno di noi da una dimensione diversa da quella del carcere. Ma c'è in te anche il terrore di innamorarti di questo posto. Vuoi che esso faccia parte della tua vita, ma non vuoi che sia la tua vita.

Senti l'esigenza di fare tante cose, e credo tu le faccia molto bene. Ti metti in gioco e forse hai paura di giocare fino in fondo.

C. per N. le ferite nell'altro.

Guardo Nino e nei suoi occhi vedo il dipanarsi di amore, un amore che interpreto come sconfinato ma sofferto, interrotto perché non ha avuto la possibilità di essere concesso a pieno.

Vedo lo sguardo consumato dalla speranza e dal desiderio di poter donare quell'amore maturato in una situazione di immobilità.

Vedo occhi lucidi di tristezza e vedo dove il dolore del rimpianto di chi è nato per amare ed è stato condannato per troppo tempo a reprimere e allo stesso tempo nutrire questa sensazione.

Vedo il bisogno di ascolto, la necessità di condividere spaccati della propria vita e le emozioni che questo porta con sé e contare per qualcuno.

Vedo lo sguardo di chi per necessità si è dovuto abituare alla solitudine e la paura di chi non ha nemmeno un diversivo quando riaffiora tutto ciò che vorrebbe lasciare indietro.

Vedo il coraggio di chi non ha mai smesso di aver coraggio, prendendo coscienza della propria condizione e decidendo di andare avanti.

E poi vedo il desiderio di un abbraccio lontano da quegli occhi ostili, giudicanti e invadenti della propria parte più intima.

N. per C.: Tutte le qualità che vedo in lei

Bella, intelligente preparata, sensibile, altruista, tenera dentro e tosta fuori. Ami la vita e la coccoli con attenzione, la respiri e ne senti ogni battito. Non temi il confronto, sai fare, e le hai fatte, scelte complicate e ogni volta trovi il bandolo della matassa.

Hai una postura esemplare con le Istituzioni e la tua capacità relazionale senza dubbio ti aiuta, certo la bella presenza è importante, ma in quella testolina c'è un bel motore che sa macinare chilometri.

Ami la vita, e questo è molto importante nelle relazioni.

Sei brava ad accogliere le persone e la tua casa è sempre aperta agli ospiti.

Ed hai un bell'atteggiamento, anche nel caso in cui magari si può provare imbarazzo. È un comportamento serio, figlio della tua maturazione.

La bambina che c'era in te ha lasciato il posto alla magnifica donna che sei diventata.

C. per N.: Tutte le qualità che vedo in lui

Pesa le situazioni e le parole

Sa ascoltare... anche i silenzi

Trasmette un senso di tranquillità e serenità

È un porto sicuro

Sa accogliere l'altro

È premuroso

È generoso

È sensibile

È coraggioso

È altruista

Non è giudicante

È umile

È altruista

È ironico

Si dona in funzione degli altri

Si fa spazio nella vita degli altri con rispetto

È grato alla vita.

Guardarci in faccia e vedere le ferite nell'altro

B.T. - G.M.

G. per B. le ferite

Relazionandomi con te sto toccando parti di me che non volevo sentire

una Sensibilità sconfinata

una Dolcezza disarmante

tanta Curiosità

molta Sincerità

Apprensione verso l'altro

Conoscenza

Generosità senza uguali

Altruismo

Solidarietà

Una Studiosa

Una ragazza senza grilli sulla testa, semplicemente Seria.
Una grande sognatrice
una ragazza con un grande cuore
una ragazza che vuole vivere la vita
fragilità.
Incertezza per il futuro lavorativo
vedo 4 occhi, ma questo non perché è una aliena, ma per il mio astigmatismo.

B. per G. le ferite nell'altro
voglia d'altro
voglia di riscatto
voglia di vivere
voglia di dare e lavorare
voglia di correre e nuotare
voglia di avere, voglia che a volte passa
voglia di parlare e di abbracciare
voglia di avere voglia anche se a volte passa
interesse e curiosità
forza e sorriso occhi gentili e sinceri

Guardarci in faccia e vedere le ferite nell'altro
A.L.R. e L.C.

A.L.R. per L.C. le ferite nell'altro
In un primo momento non vedo alcuna sofferenza
Continuo dopo 5 minuti, a non intravedere sofferenze
Forse, e dico forse, un po' di paura per il futuro
Occhi troppo vivi, per vederci la sofferenza, dovrei immaginare oltre l'immaginazione
Forse vedo un po' di solitudine, ma non per assenza di persone ma per la mancanza di persona o persone speciali.

A.L.R. per L.C. tutte le qualità che vedo in lei
Occhi bellissimi, persiani, vivi, parlanti, unici
Pura, sincera, condivisibile
Accogliente, comprensiva, illimitata
Pare di conoscerla da sempre, la sento amica, mi sento amico, più la guardo e più è così
Descriverla è piacevole
Donatrice di amicizia, mi sento al sicuro
Dona tutto di sé per un amico
Ha conquistato un amico

Guardarci in faccia e vedere le ferite nell'altro
A.M. - D.P.

A.M. per D.P. le ferite
Sono stanco di lottare
Può essere la tenerezza considerata una fragilità
Mi imbarazza lasciarmi andare
Sfuggo la bellezza per non lasciarmi travolgere da essa

Mi sento vivo come un tempo pregato
Un corpo fuori controllo
Ho paura di morire qui

A.M. le qualità che vedo in D.P.

Mi sento grato alla vita, nonostante
Ho la saggezza della discrezione
La timidezza che non invade
Oggi so che il mio sguardo può accarezzare con dolcezza
Rido con gli occhi per trasmetterti accoglienza

Guardarci in faccia e vedere le ferite nell'altro

S.M. – C.B.

S.M. per C.B.: le ferite

Malinconia

Qualcosa di non detto (scuse)

Un cannolo al contrario: morbido fuori ma indurito dentro. Questo dentro non lo lascia vedere a nessuno, lui deve far sorridere.

Riesco a leggere un chiaro dispiacere (sensazione molto forte).

Samuele per Ciro: Qualità

Premuroso

Sa farsi amare da tutti soprattutto dai bambini

Simpativo

Di conforto

Curioso

Timido

sensibile

dolce

Guardarci in faccia e vedere le ferite nell'altro

V.P. - C.C.

V. per C.: le sue ferite

Quando il rigore è stato lasciato da solo.

Quando da ragazzo è stato sganciato troppo presto da suoi adulti.

La solitudine profonda che oggi è diversa forza (parte della forza).

Eleganza, fierezza, dono senza fiocchi che non sono spedibili.

Chi mi vede? Chi mi può ricevere?

Dolcezza appresa che cresce,

alzo le mani, lentamente alzo le mani al cielo, tardissimo.

Credete che non vi senta

quando dite

resta al tuo posto.

Io vi sento e ascolto

e provo a farmi creta.

Ma voi sentite i miei tentativi?

Arrivo a me come posso.

Sono meno solo!
Sono meno solo!
Sono meno solo?
Ti prometto che non ti deluderò
dici col corpo
e io ti credo
e il fatto che ti credo
è per te un grande vincolo.
Voglio provare
Voglio provare
Vedi che voglio provare

Vincenza per Claudio: Qualità

Ah! ovvio! Intelligente

Elegante

Tenacia

Volontà

Generosità

Sostegno

Tenuta

Tentativismo

Dubbio come quando vengono in quelle persone che hanno pochi dubbi ma quando vengono portano conseguenze

Disponibilità

Impegno, ah! l'impegno, è anche un problema perché lo rende ingombrante, ma una dote potrebbe essere ciò che sento, la sua consapevolezza che aumenta (cioè una parola tra impegno e affidabilità, quella dote di chi fa della realtà non un fatto ma un compito proprio)

Mistero, non so cosa diventerà, perché sembra che non cambia ma cambia in un modo suo, per me è mistero dove arriva.

Io mi fido, nutro della fiducia di cui oggi comunque ti ringrazio, tu nutri la mia fiducia nel mondo, oggi lo dico, e dicendolo so di darti una bella grana.

C. per V.: le sue ferite

Vedo e sento un vuoto, l'assenza di chi ha lasciato un vuoto incolmabile.

L'incomprensione nel lavoro, nella vita.

Un abbraccio mancato. Tristezza non so perché.

Il non riuscire a essere tutto (nord/sud).

Il costringersi a essere in un modo.

L'essere madre inascoltata, pena per gli altri.

La sua lotta contro l'indifferenza, per i suoi sogni.

C. per V.: le sue qualità

Sensibile

Forte

Calorosa

Creativa, caos, instancabile

Generosa, tenace, intelligente

Cuore, cuore e anima tanta

Persona bella, positiva, costruttiva
Dolce e tosta non Gabbana
Di valori
Si mette in discussione
È famiglia
È incontro, svelamento
È donna, professionale
È paziente (poco a volte)
È accogliente, simpatica, genuina
È intuitiva
Vincenza è un'infinità di cose...

Guardarci in faccia e vedere le ferite nell'altro

I.G. - A.C.

A. per I.: ferite

Guardando I. cosa vedo nei suoi occhi? Vedo una ferita
Vedo negli occhi un po' di tristezza anche nel suo sorriso che le manca qualcosa che non posso capire.
Anche i suoi capelli lisci credo che mi danno la sensazione di tristezza. Il suo sguardo lo percepisco che dentro di lei c'è una ferita ancora aperta
Anche quando guardo i suoi occhi e le sue mani vedo la sua ansia che lei vuole nascondere
Mi dà tanta fiducia la sua sincerità, credo che il colore dei suoi occhi siano uguali ai miei, non è facile capire tutto quello che vuoi capire in una persona guardandola negli occhi, non parlando di quello che ho visto dentro questo tempo una brava ragazza, tenera, affettuosa. Quello che lei può fare capire una dura come quelli dei film che vediamo nelle tv ma il suo cuore è dolce come il miele delle api.

Guardarci in faccia e vedere le ferite nell'altro

D.V. - M.C.

D. per M.: le ferite

Ferite: dai tuoi occhi emerge un velo di tristezza.
Mentre i nostri sguardi si incrociano ti accarezzi i capelli quasi a voler nascondere la timidezza
Non riesci a tenere lo sguardo fisso e mi accorgo che compare un tratto di diffidenza nei confronti dell'altro, dipeso forse de dico forse da esperienze pregresse.
Accennando dei sorrisi mi è pardo di recepire imbarazzo e difficoltà a lasciarsi andare.
Timidezza dell'approccio.

D. per M.: Qualità

dolcezza nel parlarci pacatamente.
Pur avendoti visto per la prima volta ho apprezzato il garbo con il quale mi hai rassicurato affinché mi lasciassi guidare dalle sensazioni.
Il tuo sguardo curioso che esplorava la profondità dei miei occhi e che incrociati subito dopo scritto ciò che ti trasmettevano.
La sensibilità nel condividere con chi vive l'esperienza del carcere, una parte importante del suo tempo.

Descrizione dell'altro

M.C. - G.M.

M. describe G.

Lineamenti tipici dell'uomo meridionale: occhi neri, capelli neri, sopracciglia nere, pelle olivastra che ricorda una giornata di agosto, ma anche la raccolta di mandorle. I suoi occhioni così grandi che rispecchiano la trasparenza della sua anima: gioia e malinconia allo stesso tempo.

Orologio sul polso destro, mi sorge un dubbio: non si mette a sinistra? Più in basso un braccialetto, sicuramente è un ricordo affettivo, magari di un suo caro che glielo ha portato durante una visita, per non fargli dimenticare della sua amata Calabria.

Felpa della tuta blue rigorosamente abbinata alle strisce blue dei pantaloni e maglietta e scarpe nere.

È cresciuto senza padre, ma con un amore incondizionato della madre, forse è per questo motivo che i suoi occhi brillano più di altri.

G. describe M.

Capelli mossi/ricci, ramati.

Fiera, curiosa, indagatrice.

Mani, delicate, sfilate, ben curate.

Unghie, blu come il mare.

Viso dolce dai lineamenti particolari, naso all'insù alla francese.

Maglione celeste luminescente. Pantaloni di blue-jeans.

Intelligente, voce calma, caratterizzata da una "r" moscia che da un timbro particolare.

Molto diretta, precisa, sensibile.

Mi incuriosisce la sua compostezza. Non parla mai a caso e quelle volte che interviene pone sempre degli argomenti che fanno riflettere e sorgere degli interrogativi.

Dai suoi discorsi si nota che è molto sensibile al tema dei diritti degli individui, e che è impegnata alle questioni che interessano la politica sociale, attenta soprattutto al concetto del rispetto delle donne e alla pari dignità di genere che dovrebbe esserci in una società culturalmente avanzata, ma che ancora stenta ad affermarsi per ragioni che francamente stento a capire...

Quello che vedo nell'altro

M.T. - A.L.R.

M.T. describe A.L.R.:

A. osserva, pensa, agisce. A ciascuna azione corrisponde un segno. Occhi vispi. Muove le pupille su ciò che attira la sua attenzione o su ciò su cui si deve concentrare. Movimento orizzontale delle iridi da destra a sinistra e viceversa. Scansiona, analizza. Rughe sulla fronte. Pensa. Gli occhi si fanno meno vigili mentre si astrae per elaborare le immagini che dalle sue pupille si sono impresse sulla retina. Ragiona e la sua pelle liscia e adeguatamente idratata si tende all'altezza degli zigomi e si corruga sopra le sopracciglia. Agli stimoli esterni che ha ricevuto, quale azione seguirà?

Sguardo, connessioni neurali. Pazienza? Poca. Ha fretta di eseguire la consegna e di farlo al suo meglio.

Mani pronte. Agisce. Le dita attendono istruzioni dal sistema nervoso, dal cervello che ha rapidamente elaborato ciò che gli occhi hanno visto e le orecchie hanno sentito. Dall'efficienza di questa squadra di componenti anatomiche Antonio è inconsapevole, e la tensione è scattante dal suo apparato nervoso si nota a prima vista dall'esterno. Forse neanche a seconda vista.

Chi è in compagnia di A. avverte la sua presenza come una presenza placida, pacata che infonde fiducia e sicurezza. In sintesi, A. osserva con concentrazione, pensa senza fermarsi alla superficie, agisce prontamente ma con delicatezza.

A.L.R. describe M.T.:

Gli occhi curvano come un arcobaleno emanando i suoi colori. A chi li osserva i suoi capelli sembrano due ali di colomba posate sulle tempie.

Serenità è la parola che penso guardando M. Fiducia è il sentimento che sento vicino a lei. Lei non gesticola, armonizza. Lei non parla eppure comprendo. Lei è delicatamente lei. È lei che impreziosisce gli oggetti che indossa e non il contrario. Chiude e poi riapre gli occhi e il vento mosso dalle ciglia allungate giunge al mio viso rinfrescandolo.

La sua anima traspare dai suoi occhi, il suo cuore dalla bontà degli stessi.

M. non affascina, invade. Non chiede il permesso, chiede di ammirarla, con garbo. Il diamante appoggiato al collo di M. non illumina come fa la pelle che lo ospita. M. è giocondosa.

Quello che vedo nell'altro

B.T. -A.G.

B.T. describe A.G.

Andrea è un bell'uomo

Pulito gentile

Affidabile

È una persona precisa ed organizzata.

D'inverno le mani gli diventano un po' dure per il freddo, ma ha premura di curarle con la giusta crema ogni giorno.

Andrea è una persona forte, anche grazie all'amore delle persone a cui vuole bene.

Alcune volte sembra aspro e forse alcune volte lo è. Ti fa strizzare l'occhio come la frutta agrumata e con un sorriso ti dà l'energia che spero di prendere con la vitamina C.

Andrea sa fare il letto meglio di me. Sa nuotare meglio di me e sicuramente guidare meglio di me.

Ascoltarlo mi fa credere che abbia molto da raccontare e insegnare.

Andrea mi fa venire voglia di ascoltare e imparare.

Quello che vedo nell'altro

M.B. e A.C.

M.B. describe A.C.

A. è pelato, dalle sopracciglia folte e grigie. Gli occhi sono chiari, dalla luce è difficile decifrare le tonalità specifiche. Sono nocciola o verdi? Oppure quella tonalità che segna il tempo una sfumatura diversa per ogni umore del cielo.

Niente, un modo indiretto per confessare che, soffro le luci di questa stanza, non riesco a identificare il colore. A. perdonami. Lo sguardo però è luminoso, acceso, la mascherina gli piega le orecchie, una delle scomodità più fastidiose e universalmente riconosciute da chi indossa le FFP2.

Indossa una maglia blu scuro, con dettagli marroni, pantaloni verdi e scarpe blu. A spiccare è l'orologio, di un giallo forte, deciso. Un colore che mi viene da associare alla sua personalità. Aurelio, a primo impatto, sembra una persona solare, forse si è ripromesso di portare con sé quanto più sole possibile.

Scrivo con precisione, mettendo inserzione in ogni parola scritta. E scrivo molto. A vederlo così concentrato riesco a immaginarlo quotidianamente intento nella scrittura rinchiuso nelle parole.

La scrittura gli permette di separarsi dai rumori, dalle persone e vivere un momento solo per se stesso. Ci sono solo lui e le parole, e i ricordi, i pensieri e le immagini custodite nella sua testa che trovano una nuova casa nelle carte, diventando concrete, vive, pulsanti.

A.U. describe M.B.

Di fronte a me c'è M., vedo i suoi occhi scuri e i capelli scuri. Le mani lunghe ben curate, un bel fisico. Età 23 anni, colore della pelle chiara, sembra di essere timida forse perché non ci conosciamo bene e la sensazione di una ragazza timida. Ha un bel sorriso, non fa nessuna sensazione di tristezza. Sicura del suo movimento di camminare e quel poco che le ho parlato sa quello che dice.

Quello che vedo nell'altro

C.C. - D.V.

C.C. descrive D.V.

Guardando D. provo ad immaginarlo al di fuori da questo contesto. Mi immergo nel suo sguardo che non trovo imbarazzato nonostante abbia gli occhi fissi su di lui che cercano di scavare qualcosa.

Vedo 4 fila di rughe, non ancora del tutto segnate, ma solo accennate.

Appena sopra l'attaccatura lineare, dei capelli corti, con un filo di gel. Il battito delle palpebre è regolare e separate dallo sfiorarsi di folte ciglia. Sul lobo dell'orecchio alla mia destra vedo il buco di un orecchino che ora non c'è. Lo ha fatto negli anni della adolescenza, a 13 anni in una giornata dove aveva fatto piga da scuola con gli amici e non si sono affatto preoccupati, un orecchino nel lobo sinistro non era nulla di che ma ti dava un tono tra i coetanei, un tocco di personalità a quell'orecchio come un diamantino rotondo di bigiotteria. Ti stava bene quell'orecchino. Nel suo sguardo vedo una grande curiosità di conoscere nuove persone e diventare parte di questo gruppo.

D.V. descrive C.C.

Sguardo fisso e deciso, ma allo stesso tempo curioso e penetrante nello scrutare i dettagli.

Occhi dolci, capelli biondo cenere, movenza controllata ma tanta sicurezza di chi sa quello che sta facendo e dove rovistare per capire.

Il suo modo di parlare pacato mi trasmette calma, tranquillità ed è una caratteristica che ho notato sin da subito, e che mi ha colpito.

Ho riscontrato tanta intraprendenza e passione con la quale si approccia a questa esperienza socio-educativa, e pur avendo tanti elementi a mia disposizione conoscendola da poco posso affermare con un notevole margine di certezza che è presente in lei tanta passione e disponibilità verso l'altro.

Simpatico il suo modo di rotolare i capelli con le dita, simpatica lei che ha una parola rassicurante per tutti. Però poi mi chiedo ma così sei perfetta e allora ti affido alle parole di Oscar Wilde, il quale diceva "possiamo fare a meno di tutto tranne che delle tentazioni". Trasgredisci.

Scherzo. Grazie C. per la tua vitalità non cambiare mai.

Quello che vedo nell'altro

S.C., C.C.

S.C. descrive C.C.

Vedo una testa con dei capelli molto corti. Ci sono dei buchi, insomma tutto sommato pelato. Due orecchie ben fatte, né troppo grandi, né troppo piccole. Di una misura giusta di una forma bella, con i lobi staccati. Due occhi grandi, con ciglia molto lunghe. Le sopracciglia ad ali di gabbiano.

Il resto del viso è coperto dalla mascherina bianca FFP2 che non preferisce tenere dietro le sue orecchie equilibrate, ma lega dietro, creando una linea intorno alla nuca. Mi sono dimenticata degli occhiali sottili e senza la montatura completa, ma che hanno l'essenziale. Appoggiati sulla piccola rughetta che gli si forma sulla fronte. Ai lati della mascherina si intravede una barbina bianca fina, fina. Un viso, un volto, una persona, un disegno, una descrizione.

Non lo so perché mi viene da fare un elenco. “C.C.”: C. un nome da sé e C. come volesse rappresentare e rafforzare la personalità nobile che gli appartiene. Lui sempre composto per come si siede, per come ti parla, come si pone, per come si veste. Può indossare anche la tuta, ma sarà sempre composto, coordinato, preciso. Le sue mani grandi, sempre un po’ sudate, come se da lì gli sfuggisse l’ansia. Quando ascolta sono incrociate oppure si mette con le braccia incrociate, quando parla talvolta accompagnano il discorso.

Quando ti saluta te la stringe forte la mano, la devi sentire questa personalità giusta e forte. Mi sono sempre chiesta quanto abbiano da raccontare queste mani e questi occhi grandi, dritti e dolci che mi guardano. Mi piacerebbe sentire i suoi pensieri che vanno a ruota libera, senza filtri. Più lui è composto e preciso e più mi piacerebbe che per un attimo fosse senza filtri e lasciasse sfuggire tutto. Conoscendolo, almeno per quello che conosco, mi suggerisce che è molto poco possibile che possa succedere. Però una cosa la so, la mia persona gli deve trasmettere fiducia e purezza perché mi sento tra le fortunate con cui a piacere parlare e lavorare. Gli sono grata per questo. Io, C., l’immagino come direttore d’orchestra, col suo smoking nero, preciso e lucido, i suoi occhiali, la bacchetta, un teatro bellissimo e un coro di musicisti che lo seguono e formano un’armonia perfetta.

Chissà quante volte avranno provato affinché tutto sia arrivato alla ‘prima’ perfetto. Oppure lo immagino in un’aula di tribunale, lì che segue, come giudice una causa di divorzio e con la maniera più delicata possibile arriva a una conclusione, che accorda persino i due ex coniugi che erano partiti da una separazione, non consensuale. Insomma, su C. si potrebbe scrivere un libro e non sono solita scrivere così tanto, però mi piace molto che ci siamo scelti. Potrei immaginarlo ovunque, sarebbe sempre impeccabile e spiccherebbe tra le tante personalità. Non ho idea di come faccia ma le sue mani sì.

C.C. descrive S.C.

Occhi neri, vivaci e profondi come una notte d’estate. Lunghe sopracciglia e il resto del viso nascosto da una mascherina anch’essa nera, che spezza il bianco della sua pelle. Un volto e occhi sorridenti sono quelli che vedo ogni volta che ci guardiamo. Sguardi sinceri, sguardi d’affetto, sguardi di profonda comprensione e di divertimento allo stesso tempo. sguardi che sono una parentesi in una vita difficile e complicata come può esserlo quella di una giovane ragazza che si confronta con la vita. Gli occhi continuano a sorridere mentre ci guardiamo, placidamente, ma lei è un vulcano di vita e di gioia. Occhi vivaci ho scritto, occhi attenti che si prendono cura degli altri, abituati a farlo. Occhi che ti accolgono, che esprimono lo sforzo della concentrazione. Chissà cosa starà scrivendo di me. chissà quanto ci influenzano le esperienze, le emozioni che ci siamo scambiati in questi anni. anni? S. stiamo invecchiando insieme!

Quello che vedo nell’altro

F.A. e L.M.

L.M. descrive F.A.

Vedo vicino a me un bellissimo ragazzo con una bellissima maglia appoggiata al collo, e sulle spalle. Indossa jeans, scarpe marroncini, con la sua mascherina nera, con gli occhi scuri e bellissimi. Capelli chiari. Educato e rispettoso. È affettuoso e umile. Questo ragazzo è un mito, ha tutto i valori degli uomini di un tempo. Quei valori che adesso non ci sono più quindi oggi ce ne vorrebbero di ragazzi così per salvare il mondo fatto di cattiveria e falsità.

Quello che vedo nell’altro

A.D. - N.D.G.

N. descrive A.

Ha voglia di trovare la propria identità.

È stabile

Ha bisogno di donare affetto

È fragile

Ha una forza interiore che mi sorprende ogni volta che lo incontro

Ha una propensione a difendere la diversità di genere

È accogliente

È affettuoso (dona abbracci sfidando il covid-19)

È un ragazzo buono (la bontà è visibile nei suoi occhi)

Poi ci sono le ferite che cerca di nascondere, è come vedere nei suoi occhi il solco di un vomere che spacca in due in bellissimo campo fiorito. In lui c'è l'esigenza di rimarginarlo quel solco. E per farlo ha bisogno di iniziare un viaggio a ritroso per trovare le origini di questa ferita. Penso abbia trovato il punto d'origine. Adesso sta a lui trovare gli strumenti per dare un senso alle ferite. È consapevole che le ferite producono cicatrici, e che queste, se desidera, può mostrarle con orgoglio per dire agli altri, a chi ha capacità di ascolto, ecco io sono Andrea. Sono quello che vedi: un ricettacolo di spettacolarità incontrollata che viaggia per il mondo in cerca di luce, terra, aria, fuoco, per respirare, riposare, illuminare e vivere. È solo una piccola consolazione caro Andrea, ma non scappare dalla folla dando per scontato che l'unica soluzione sia restare soli. Ricordati che forse hai bisogno ancora di scoprire la luminosità di certi incontri.

Aurelio ci racconta una storia vera accaduta al suo paese: ci sono due amici di vecchia data che fanno insieme anche il militare, uno si sposa e scopre di essere sterile. Con la moglie decidono di rivolgersi all'amico per essere ingravidata. Succede, nasce una bambina. Dopo anni, l'uomo sterile scopre di essere affetto da tumore e prima di morire confessa alla figlia che il padre biologico è il suo amico. Decidiamo di scrivere su questa storia con le stesse coppie già formato nell'esercizio precedente. Non riusciamo a completare gli scritti.

Parma-carcere sala-teatro, 11 febbraio 2022

Leggiamo una lettera da una ragazza che ha partecipato al laboratorio qualche anno fa.

Poi scriviamo a gruppi di tre sulla polarità tolleranza-intolleranza.

Lettera per il gruppo

C.D.

Cari voi, ogni volta che Annalisa mi scrive per chiedermi il questionario per la tesi, o mi scrive "ti salutano" a mia vita frenetica si ferma e non riesco a trattenere qualche lacrima, fissando lo schermo del cellulare.

Sono diventata un'Assistente sociale con vari incarichi, sono andata a vivere prima da sola ma ben presto si è trasferito anche Andrea, ho comprato una macchina semi nuova bellissima, una Toyota Auris.

Ho incontrato tantissime persone in questi due anni: ho allontanato alcuni bambini e ragazzi, ho aiutato donne ad uscire dalla violenza. Ho lavorato in Hospice e ho visto morire troppe persone.

Di recente mi hanno assunto anche in una riabilitazione, conosco tanti anziani che potrebbero essere i miei nonni.

Quando venivo in carcere dicevo che mi scoppiava il cuore, che le emozioni erano miliardi; non sapevo ancora che il mio lavoro sarebbe stato una centrifuga di emozioni.

Ho fatto anche un percorso di terapia con una psicoterapeuta bravissima: ho scoperto che non ho elaborato il lutto di mia nonna e che i miei genitori mi hanno adultizzato troppo presto. Prima mi sono arrabbiata tanto con loro, soprattutto con mia mamma, poi ho iniziato a comprenderli.

In tutto questo non ho mai smesso di combattere: contro le amministrazioni comunali che badano solo al bilancio; contro le forze dell'ordine che non tutelano i più deboli; contro le colleghe incapaci e ignoranti. Non vi nego che son un po' stanca, perché nonostante l'aiuto ai miei utenti mi abbia dato mille soddisfazioni, da chi mi sta sopra ho ricevuto tante delusioni.

Ho anche capito che non so smetter di combattere, è la mia indole. Se smetto di combattere rinuncio a me stessa.

In ognuna delle giornate più belle e più brutte di questi due anni, carichi di responsabilità che non ero affatto pronta ad assumermi, ho pensato a voi.

Ogni volta che a casa o al lavoro sento di cedere penso al carcere, a quel sacrosanto giovedì mattina in cui mi facevo mezz'ora sull'autobus ma non vedevo l'ora di arrivare. E le ore dentro volavano.

Pensando a me lì dentro, pensando a me quell'undici ottobre in cui in un'aula dell'Università proclamavano a tutti il nostro laboratorio e i diritti dei detenuti, torno a sentirmi forte, in grado di farcela.

Recentemente ho guardato con Andrea una serie su Netflix, "For Life", che parla di un uomo condannato all'ergastolo e che in carcere riesce a diventare avvocato e difende i suoi compagni.

Ho pianto penso tutta la serie anche quando di commovente c'era ben poco, e con la testa ero nel teatro di via Burla.

Spero stiate tutti bene e spero di potervi venire a trovar presto, perché mi manca davvero tanto il nostro laboratorio.

Spero a presto.

Chiara

Tolleranza e stigma

C.C., G.M., L.M.

Clizia: Giovà, stanotte ho pensato al menù.

Giovanni: Cli, la notte è fatta per dormire anche perché mangiamo tutto e cuciniamo tutto il giorno.

E stanotte ho sognato di mangiare e ora e te tocca cucinare quello che ho sognato.

Tu sogni e io devo cucinare?

Vuoi mangiare oggi in spiaggia? Allora cucina e non farmi diventare intollerante nei tuoi confronti.

Va be che devo cucinare? Cosa hai sognato?

Come antipasto...

Partiamo bene

Polpette di baccalà fritte, come primo pasta al forno, 5 uova bollite, polpettine fritte a ogni strato e mi raccomando non meno di 7 strati. Piccante pasta.

Ad agosto?

Sì, perché?

Mah!

Stinco di maiale con pepi e patate

Ti preparo le vaschette per il trasporto.

Per dolce la pitta con olio!

Va be vado a fare la spesa

Avete già preparato o state preparando?

Sì, sì, sì, elenco.

Ma mi volete proprio ammazzare?

Ma come il baccalà, spero, appena pescato?

Ed io sono intollerante

Al baccalà? E la pasta al forno qual è il problema (elenco ingredienti: uova, parmigiano etc.)

Sono intollerante ai conservanti e al sugo di pomodoro

E lo stinco?

Sono intollerante alla crostatina di pesche

Va beh, ti rifai col dolce

Io sono intollerante e non mi fa digerire il fritto.

Lui, tu mi statti spaccando. Io sono buona, sono paziente, sono calma, comprendo le esigenze non è che stai scambiando la intolleranza con la prepotenza? Perché ti avviso sto diventando intollerante.

Giova, tu statti diventando intollerante? E io cosa devo dire? Con le crostatine, questo mi sa che le ha in testa le “crosticine” e tu con sti menù sono da fare in estate. Questo non è intollerante è ipocondriaco.

Stai stigmatizzando!

Vai a scuola di tolleranza.

Tolleranza e stigma

M.B., S.F., A.M.

Si può tollerare l'intollerabile? Per esempio:

S. dove saremmo andati a finire se avessimo tollerato il nazismo? Dove saremmo andati a finire se avessimo tollerato la schiavitù? Dove saremmo andati a finire se avessimo tollerato i regimi totalitari? Dove andremo a finire se continueremo a tollerare il femminicidio?

M. ma allora si può tollerare 'infanticidio femminile?

A. quindi, piuttosto la domanda è: che cos'è la tolleranza?

Una sonda grigia non è sempre l'opposto di intolleranza, un modo per mettere a tacere le vittime per non cambiare le cose. Spesso è un atteggiamento passivo, impersonale. In qualche caso è anche offensiva, è come dire ti sopporto.

S. ci sono cose che non si tollerano e si potrebbero tollerare? Chiediamo a voi in questo senso: ci sono cose che “non si tollerano” e che si potrebbero tollerare?

Invece potremmo definirla:

rispetto

accoglienza

comprensione

condivisione

altruismo

partecipazione

coinvolgimento

amore per il prossimo.

Tolleranza e stigma

M.T., G.R., S.M.

M. io tollero le opinioni diverse. Se ben argomentate

G. io tollero chi si veste stravagante ma parla bene

S. io tollero i ciclisti

M. io non li tollero

G. io non tollero l'ambiguità

S. io non tollero la maleducazione

M. io non tollero il lattosio

G. eh, pensa che io sono intollerante la cioccolato

S. va beh, del cioccolato si può anche fare a meno

M. ma che vita è senza cioccolato?

G. ma tu sai quanta invidia provo nel veder e gli altri che mangiano il cioccolato, mentre io lo desidero e non posso averlo?

S. intollerabile

G. quello che non potete capire è la sofferenza che qualcosa che mi dà piacere mi fa stare male. Ma tanto questo non si può cambiare. Invece voi le tollerate le giornate di pioggia?

S. no

M. no, ma ancora meno la nebbia.

G. pensate un po', una volta non solo tolleravo la pioggia e la nebbia, ma mi piacevano, in certe giornate, perché mi potevo muovere più liberamente per nascondere l'illecito

S. certo, l'illecito che alla luce del sole non è tollerato

M. io non tollero nemmeno l'invidia, l'ipocrisia, la prolissità, la logorria e gli elenchi

S. e io non tollero l'incoerenza

G. allora forse è meglio finirla qua.

Tolleranza e stigma

M.C., D.V., A.L.R.

Una sera a cena a casa di amici. Una notizia al TG attira l'attenzione di M., D., e A.

Notizia: Milano, due giovani ragazzi omosessuali picchiati selvaggiamente e derisi in metropolitana perché si tenevano per mano.

D: è straziante vedere due adolescenti feriti e violati della loro libertà individuale, nessuno dovrebbe mai privare l'altro di esprimere il proprio orientamento sessuale in qualsiasi forma esso si esplicita.

M: beh, hanno fatto bene, in mezzo a tutte quelle persone. Soprattutto i bambini non devono crescere con questi esempi. Dio ha creato l'uomo e la donna per un motivo, no! Come fanno due uomini o due donne ad educare? Te lo dico io non possono, l'orientamento sessuale è uno.

D: rimango interdetto dalle tue orride affermazioni, quella che tu hai erroneamente definito famiglia perfetta dovrebbe accogliere tutti perché è la comunità domestica per eccellenza. Motivo per il quale anche due uomini o due donne che si amano hanno il diritto di crescere ed educare alla meglio un figlio, al pari di altri genitori.

M: ma ti senti quando parli? Come fai a paragonare i valori e l'educazione che possono dare una coppia etero e quelli che non possono dare una coppia omosessuale?

D: evidentemente l'alcool ha sortito il suo effetto, mia cara stai vaneggiando. I valori, i sentimenti sono universali e chiunque può essere in grado di trasmetterli al meglio, purché trasferiti da persone in grado di amare, anche se coppie dello stesso sesso

M: di certo è meglio essere ubriaca che omosessuale. E tu? Hai intenzione di stare zitto tutta la sera?

D: E tu non esprimi il pensiero? Taci?

Conclusione: purtroppo, da quello che ho sentito, vedo che il mondo privilegia ancora la famiglia tradizionale, ma come fate a non capire che l'amore non pensa, sceglie. L'amore non giudica, accoglie. L'amore dovrebbe mettere tutti d'accordo, anche voi.

Tolleranza e stigma

N.D.G., V.P., A.C.

V. ci sono cose nella tua vita a cui sei rimasto intollerante?

A. io sono intollerante rispetto alle cose che la mia famiglia non mi fa sapere.

N. forse vuole proteggerti o forse vuole creare una distanza. Io credo.

V. perché non la sopporti?

A. perché essendo un padre le cose le devi sapere direttamente dalla famiglia e non da un estraneo.

N. non pensi di aver perso il diritto di decidere su ogni cosa?

A. io penso che lo facciano per me. Ma questo mi fa stare male.

V. ci pensate mai che quella che chiamate società non vi tollera esattamente allo stesso modo di come voi non avete tollerato persone, situazioni, circostanze della vostra vita passata?

N. in una vita passata ti avrei risposto, sì hai ragione. Oggi guardo le cose da un punto di vista diverso, perché analizzo situazioni, circostanze persone e cose e ritengo di essere in debito con la società anche se mi brucia essere etichettato senza sapere chi effettivamente sono.

A. io capisco che la gente può avercela ancora con me. Ma sono passati 32 anni e oggi sono un vecchio rincoglionito.

V. secondo voi, nel profondo, da dove nasce l'intolleranza? Esempio, io sono sicuro che l'intolleranza al glutine, cioè ai cereali, a una parte fondamentale della terra nasca da conflitti non risolti con la propria madre.

N. nasce da una voglia di libertà non pienamente espressa. Trent'anni fa non era semplice crearsi uno spazio di libertà, perché la tua libertà, così come la mia era poco digeribile e a qualcuno andava sempre di traverso e questo creava da un verso ribellione dall'altro sudditanza, situazioni troppo estreme e mai centrali nel confronto tra esseri umani.

A. mia madre da piccolo non mi tollerava perché rubavo biciclette. Allora per farmi ricordare dove sbagliavo mi ha dato un morso sul braccio, lasciandomi un bel segno dei suoi denti. Fino a quando il segno è rimasto ho ricordato dove sbagliavo, quando il segno è scomparso ho ripreso a rubare.

N. tu, Vincenzo, che il carcere e i suoi abitanti li ha i intravisti attraverso i laboratori o incontri collettivi, cosa pensi ogni volta che qualcuno ti racconta il percorso che lo ha portato qui, sapendo che il prezzo che sta pagando e anche un costo che la nostra terra, sempre poco tollerante, continua a pagare?

V. ti dirò la verità. E la verità che sento potrebbe anche non essere morale o socialmente accettabile. Ciò che sento è che ogni uomo nella propria vita sceglie l'esperienza più proficua per la propria anima. Siamo noi che diamo un valore morale alle azioni. All'anima interessa l'esperienza che fa sulla terra che sia innamorarsi, gioire per un frutto che nasce, rubare una bicicletta, uccidere un uomo. Questo livello di comprensione rende il mio stare in carcere una palestra di consapevolezza, individuale e collettiva.

In/tolleranza
C.C., F.A., A.D.F.

Con F. e A. facciamo una premessa esplorativa su cosa sia per noi la in/tolleranza.

Per me ha due accezioni come forma di "sopportazione" di qualcosa che non ti piace, e come importante mezzo di convivenza civile, che tutela le minoranze dalle maggioranze.

Per A. è un sentimento che hai dentro e ti permette di essere flessibile, è qualcosa di iscritto in noi nei nostri geni che ti porti dentro da sempre e sviluppi col tempo. l'esperienza aiuta a essere più tolleranti, perché fa maturare. Il tempo necessario non è quello della vecchiaia ma della maturazione.

Per F. la tolleranza è una forma civile di intolleranza, si tollera ciò che è diverso da sé. Se ci fosse accettazione vera non ci sarebbe bisogno di tolleranza. Se non è vera accettazione invece ti porta a essere tollerante, quindi tolleranza e intolleranza sono sullo stesso piano, nella prima il conflitto non esce fuori ma c'è ugualmente, mentre se c'è accettazione c'è integrazione. Io vengo in carcere ma non è che vi tollero perché avete fatto reati, io non ci penso neanche.

Decidiamo di scrivere una specie di dialogo a tre in cui ognuno deve assumere una parte. A. ci confida che lui non tollera gli "sciocchi" e quindi decidiamo di prenderlo come argomento.

A- Lo sciocco per come lo intendo io è l'artefice di tutti i mali. Ci sono sciocchi in ogni campo. Kim il dittatore della Nord Corea, il turco Erdogan, Trump, secondo voi sono persone intelligenti?

C- Però sono votati da tante persone. E poi tutti abbiamo il diritto di essere come siamo, se cominciamo a essere intolleranti con uno poi dove finiamo?

F- Ma questi sciocchi dispostici sono dentro ognuno di noi.

A- Ma Kim ti sembra tollerabile? Uno che ha fatto bombardare con un aereo lo zio legato a un bersaglio, e un altro l'ha fatto sbranare dai cani.

C- Parto dall'idea che ogni uomo contiene tutta l'umanità, che ogni uomo meriti di essere salvato e compreso. Chissà quali esperienze avrà vissuto Kim per essere così. Forse anche lui ha sempre incontrato solo intolleranti.

F- Ma tu non hai mai desiderato di 'bombardare' tuo zio? O tua suocera? Non sto dicendo che lo devi fare ma che è inutile nascondere quello che abbiamo dentro. Kim a differenza nostra ha solo la possibilità di esprimere la sua violenza.

A- Secondo me no, perché no tutti siamo come Kim, Erdogan o Trump, perché se non fossero così sciocchi non arriverebbero a tanto.

C- La soluzione però non è combatterli con la stessa moneta, ma avere un dialogo per fargli comprendere che l'unica strada è quella della pacifica convivenza nel motto: "love and peace".

F- No, la pacifica convivenza è una cagata pazzesca, perché se tu tolleri vuol dire che non ti riconosci nell'altro e se sei un intollerante è la stessa cosa.

C- E Allora vai a fare 'a quel paese' anche tu...

Parma-carcere sala-teatro, 25 febbraio 2022

Scrivere o pensare a modi per coinvolgere il pubblico durante la rappresentazione finale.